

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

NOTE SUL TESTAMENTO BIOLOGICO

A cura di Maurizio Mori

VERSO UNA NUOVA UMANITA'

A cura di Massimo Centini

IL SIMBOLISMO DELL'ALBERO NELLA CULTURA CELTICA

A cura di Mirtha Toninato

EDITORIALE

I nostri risvegli cominciano ad essere accompagnati da una piacevole frescura, le giornate si accorciano ed il sole fa capolino sempre più a Sud, avvicinandosi al Solstizio d'Inverno. Insomma siamo nel vivo dell'Autunno, la mia stagione preferita per la ricchezza di colori e l'aspetto meditativo che da sempre porta con sé. Non a caso il periodo dedicato ai defunti è proprio ai primi di Novembre. E' nello spesso periodo che da ormai 4 anni la Tavola di Smeraldo organizza la rassegna "Riflessioni su...". La prima edizione nel 2009 era dedicata alla terapia del dolore, l'edizione 2011 all'eutanasia ed ora, in pieno 2013, ci stiamo preparando a discutere sul Testamento Biologico. Questo importante documento rappresenta oggi una meta ambita da coloro che credono nella libertà di scelta dell'individuo, concetto tutt'altro che chiaro e noto al pubblico non abituato al ragionamento bioetico.

E' nostro obiettivo principale quest'anno, giungere al momento del Convegno di bioetica in programma per il 27 Ottobre, con una posizione codificata e condivisa del Circolo: per la prima volta prenderemo una strada e la dichiareremo pubblicamente, invitando la cittadinanza alla riflessione .

In questo numero affronteremo i temi che verranno sviscerati durante gli eventi di Ottobre ma molti sono i contributi che continuano a raggiungere la redazione del LABIRINTO: con grande piacere cominceremo in questo numero una collaborazione tutta nuova. Parleremo di celtismo e druidismo grazie al contributo specifico di Mirtha Toninato, studiosa ed esperta in materia celtica da molti anni.

Nuova linfa quindi al nostro circolo e per voi che ci leggete interessati. Buona lettura.(Sandy Furlini)

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Hanno collaborato per questo numero: Christian Cometto, Carlo Doato, Alessandro Silvestri, Annamaria Camoletto, Gianluca Sinico, Fior Mario

SOMMARIO

Editoriale	pag 2
Note sul testamento biologico	pag 3
Testamento biologico e halakhah	pag 6
Verso una nuova umanità...	pag 8
Io sono Heka	pag 12
Il simbolismo dell'albero...	pag 16
Rubriche	
- Conferenze ed Eventi	pag. 20

Periodico Bimestrale

Nuova Serie – Numero 19 Anno IV - Settembre 2013

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Leonardo Repetto

Direttore Scientifico

Federico Bottigliengo

Comitato Editoriale

Federico Bottigliengo, Paolo Galiano, Katia Somà

Impaginazione e Progetto Grafico

Sandy Furlini

Foto di Copertina

L'albero della vita (Gustav Klimt, 1905-1909)

tratto da www.studenti.it

Section editors

Antico Egitto: Federico Bottigliengo

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruttuaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Celtismo e Druidismo: Mirtha Toninato

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statutari.



NOTE SUL TESTAMENTO BOLOGICO

(a cura di Maurizio Mori)

Il testamento biologico è un documento scritto in cui le persone stabiliscono due cose: a) lasciano alcune disposizioni circa ciò che vorrebbero fosse fatto in eventuali possibili fattispecie in cui essi potrebbero trovarsi, e b) nominano un fiduciario che conosce il loro modo di sentire e pensare per stabilire il da farsi in altri casi incerti e non prevedibili. Queste sono le due caratteristiche fondamentali del cosiddetto testamento biologico.

Dei due aspetti sopra ricordati il primo è più facilmente risolvibile, perché è ormai un dato acquisito il rispetto del consenso informato lasciato da una persona cosciente e capace. Il secondo aspetto, invece, è quello che in effetti dal punto di vista giuridico richiede una qualificazione in più, perché comporta il passaggio di titolarità a una terza persona. In ogni caso, comunque, è importante sottolineare che il punto fondamentale posto alla base del testamento biologico consiste nell'allargamento del consenso informato a una situazione futura. Il problema è il seguente: assodato che una persona cosciente e capace, come per esempio Piergiorgio Welby ha la facoltà morale e giuridica di decidere sulla propria vita, se è cosciente e in grado di farlo al momento in cui si richiede la scelta, si tratta di sapere come mai la stessa persona non possa decidere "ora per allora", cioè non possa decidere adesso per situazioni future in cui avrà perso la consapevolezza e la capacità di scegliere. Chi difende il testamento biologico sostiene tale possibilità e afferma che il testamento biologico è lo strumento grazie al quale si può estendere il consenso informato anche al tempo futuro. La giustificazione di questo passo sta nel fatto che le volontà non evaporano né si dissolvono nel momento in cui l'interessato perde la capacità. Sembra sensato presumere che le volontà si mantengono fintanto che non le cambiamo. Questo è il punto fondamentale che sostiene l'allargamento del consenso informato anche nelle situazioni "ora per allora".

Chiarita la *ratio* che fonda il testamento biologico, ci si può chiedere come mai esso incontri un'opposizione così tenace. La risposta può essere data leggendo il titolo della proposta di legge (il ddl Calabrò) che è stata discussa nella scorsa legislatura in Parlamento: "disposizioni in materia di alleanza terapeutica, consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento". Ciascuna parola è di grande importanza, come l'ordine di presentazione che indica la direzione impressa all'impostazione generale del disegno di legge. La sequenza dei concetti indicati, infatti, indica che il fulcro dell'impianto risiede nell'alleanza terapeutica, ossia il patto istaurato tra medico e paziente per lottare contro la malattia. Il consenso informato va visto e vale all'interno dell'alleanza terapeutica, e non indipendentemente da essa. Ciò significa che il rapporto medico-paziente viene scandito in primis dall'alleanza terapeutica, cioè dalla lotta contro la malattia, e non dal consenso informato come atto di sovranità del paziente sulla propria vita. Al contrario, il consenso viene richiesto e dato come conferma che il paziente stesso accetta l'alleanza terapeutica e collabora per rafforzarla, ossia vuole lottare contro la malattia.

In questo senso, il disegno di legge non parla affatto né di "testamento biologico" né di "direttiva anticipata", bensì di "Dat" ossia "dichiarazioni anticipate di trattamento". Si osservi bene il cambiamento terminologico introdotto: nella letteratura internazionale si parla di direttive anticipate, dove il termine "direttiva" indica una disposizione che è vincolante per chi la riceve. Al contrario il disegno di legge parla di "dichiarazione" che è una mera enunciazione di desiderata incapace di vincolare chi la riceve. In altre parole, le "Dat" non consentono al cittadino di autodeterminarsi perché un'eventuale enunciazione non ha forza vincolante e può benissimo rimanere inascoltata.

Ci si può chiedere a questo punto come mai in Italia non si accettino le "direttive anticipate" che stanno alla base del testamento biologico. La ragione sta nella soverchia influenza esercitata dai cattolici romani, i quali cercano di riaffermare la legge naturale che presumono essere valida per tutti. Questo perché ritengono che, iscritte nella realtà delle cose, ci siano delle regole universali e assolute conoscibili da chiunque avesse la pazienza e l'attenzione di cercarle. In particolare, esse sono iscritte nei processi biologici umani e devono essere rispettate dall'arte medica.





Il Prof. Maurizio Mori durante la Seconda rassegna "Riflessioni su..." del 2011.

Diversamente da quanto capita in Italia, in altre parti d'Europa in cui il pluralismo religioso è più radicato, l'idea della legge naturale è meno condivisa anche perché molte altre confessioni cristiane non sostengono o anche esplicitamente rifiutano la prospettiva della legge naturale. Per questo, in tali versioni di cristianesimo, l'alleanza terapeutica instaurata tra medico e paziente viene intesa in modo diverso e la dottrina del consenso informato assume una valenza completamente diversa da quella proposta dal disegno di legge Calabrò. Ci sono, ovviamente, interpretazioni diverse che stanno alla base del dibattito interno al cristianesimo e distingue tra le varie chiese: gli ortodossi si pongono in modo diverso rispetto ai valdesi, e questi rispetto agli avventisti (per esempio), ma tutte queste posizioni sono accomunate dal rifiuto della legge naturale. Questo punto cambia il quadro e l'impostazione stessa del problema e rende il discorso sul testamento biologico più fluido.

Come mai, invece, in Italia si teme tanto il testamento biologico? C'è un senso in cui oggi le proposte di legge sul testamento biologico non prevedono affatto la cosiddetta "eutanasia", e quindi tali proposte non dovrebbero suscitare troppi problemi. Come mai quindi? Alcuni osservano come ci sia su questo punto un'incongruenza rispetto alla situazione tedesca. Al riguardo mi permetto di dire che la questione di quello che capita in Germania è complicata, spesso legato alla parola "sterbe hilfe" non è di facile traduzione: se come "aiuto a morire" o "eutanasia". Si può solo rilevare che nel 1999, quando è stato approvato il primo documento, le tesi dei cattolici romani erano molto simili a quelle dei riformati, ma poi nel 2003 – in occasione di una seconda edizione – si è verificato un cambiamento da parte cattolica, con l'introduzione di clausole specifiche.

Pertanto, io sarei più cauto di certi commentatori italiani che sul tema hanno subito sottolineato una presunta grave discrepanza di posizione tra Germania e Italia, discrepanza che a me pare difficile da dimostrare.

La ragione per cui in Italia i cattolici romani si oppongono tanto duramente al testamento biologico è che se passa questo istituto si afferma in modo definitivo e ufficiale l'idea del consenso informato come atto di sovranità dell'individuo sulla propria vita. Per ora questa sovranità si limita al rifiuto di terapie sproporzionate, come è capitato nel caso di Piergiorgio Welby e sicuramente anche in quello Englaro (la nutrizione e l'idratazione artificiali è una terapia medica che in certe circostanze può diventare sproporzionata), ma la grande preoccupazione è la seguente: nel momento in cui si ammette che l'individuo ha la sovranità sulla propria vita nel caso del rifiuto di terapie sproporzionate, questa sovranità potrà poi essere esercitata anche in situazioni diverse. Oggi la si limita al rifiuto del cosiddetto "accanimento terapeutico", e domani la si estenderà anche ad altre condizioni fino ad includere anche la richiesta di un positivo aiuto a morire.



Beppino Englaro, Presidente della Associazione "Per Eluana"

Quindi la preoccupazione di carattere politico e culturale è quella che, una volta accettato il testamento biologico, si consolidi quell'idea di consenso informato come atto di sovranità e allargamento delle libertà pubbliche e sulla propria vita. Fatto questo passo, poi diventerà facile fare il successivo che comporta la liceità dell'eutanasia. A me pare che quello esposto sia un ragionamento perfettamente legittimo dato che non mi sembra ci sia niente di male se le persone, arrivate a certe circostanze, decidano moralmente di porre fine alla propria vita. Anzi, credo che questa sia la direzione a cui noi siamo destinati ad andare a finire e lo dico per una ragione molto semplice: negli ultimi 130 anni l'aspettativa di vita in Italia è raddoppiata.

Era 45 anni a fine Ottocento, e è diventata 90 circa ora. Le previsioni sono che nei prossimi 50 anni, se non ci saranno cambiamenti drammatici di circostanze, crisi economiche permettendo, potrebbe avvenire un ulteriore raddoppio nell'aspettativa di vita.

Dobbiamo quindi pensare che i nostri figli e nipoti avranno un'attesa di vita di 150-200 anni, e forse anche oltre. Già oggi uno dei grandi problemi sanitari è la gestione degli ultracentenari, che sono in straordinaria crescita. Tutto questo comporterà problemi complicati. In questo senso non dobbiamo avere paura di dire che l'eutanasia è una legittima richiesta dell'individuo, una scelta perfettamente morale quando richiesta volontariamente.

Un'ultima osservazione per capire come mai stia cambiando l'atteggiamento nei confronti del morire. Nella tradizione occidentale, infatti, fino a qualche secolo fa, era prevalente e pervasiva l'idea che la vita umana qua sulla terra fosse una prova per l'aldilà: si viveva in attesa di passare "a miglior vita", cioè per un passaggio all'al di là. La vita terrena non aveva uno scopo in sé, era un passaggio a un'altra vita ben più importante perché eterna. Qualche giorno fa sono rimasto colpito nel leggere che Tommaso Moro, già condannato e in attesa dell'esecuzione, consolava chi andava a fargli visita in forza della ferma convinzione che di lì a poco ci si sarebbe tutti ritrovati "per la nostra salvezza eterna". Si potrà replicare che Tommaso Moro era un uomo eccezionale, e che non è da tutti mantenere un simile stile. Ma il punto su cui intendo richiamare l'attenzione non è né la magnanimità, né l'autocontrollo, bensì la convinzione certa nell'aldilà e il fatto che tutta l'esistenza terrena è orientata alla "nostra salvezza eterna" (*for our everlasting salvation*): questo aspetto cambia radicalmente la prospettiva dell'esistenza terrena, perché la certezza che ci sia un al di là proietta luce diversa sul presente.

Può ancora avere una certa importanza il "vivere bene" quaggiù, cioè avere agi e comodità, ma ancora più importante diventa il "morire bene" ossia il morire in grazia di Dio, perché questo è decisivo per la nostra salvezza eterna. Pertanto, l'intera esistenza terrena va messa in asse in previsione di questo.

Oggi è intervenuto questo cambiamento di fondo, per cui l'esistenza terrena da "valore strumentale" (buona come mezzo per il passaggio e da spendere bene in vista della vita eterna) è diventata "valore intrinseco", cioè qualcosa che è preziosa in sé: buona per i contenuti buoni che offre o che può offrire. Bisogna tenere presente questo nuovo quadro concettuale per capire il nuovo atteggiamento nei confronti della fine della vita, ossia del morire: come arriviamo alla fine della vita diventa parte essenziale del nostro progetto di vita. Prima era in un senso un momento di importanza straordinaria (davvero eccezionale), perché da esso dipendeva la sorte per l'eternità, ma in un altro senso era *in sé* irrilevante proprio perché era vista in funzione dell'eterno: sulle fasi finali della vita umana era come se si proiettasse l'ombra dell'eternità, che faceva sparire le altre considerazioni circa l'eventuale sofferenza o le scelte personali. Ora, invece, cambia tutto, perché l'eterno si dissolve e quindi viene meno l'ombra proiettata sulle fasi del morire, che si illuminano di luce nuova e diventano importanti in sé, perché diventano il coronamento di ciò che la persona è stata nel corso della vita. Ecco perché il consenso informato e il testamento biologico diventano aspetti decisivi che aiutano la persona a realizzare il proprio progetto di vita. È all'interno di questo più generale cambiamento epocale di prospettiva che va vista la questione del testamento biologico.



La Consulta di Bioetica Onlus promuove un periodico ufficiale dell'Associazione, *Bioetica Rivista interdisciplinare*, rivista trimestrale nata nel 1993 e aperta ai contributi scientifici di ricercatori e studiosi di diversa formazione.

Lo sguardo della Rivista è volto al dibattito presente sia sul territorio italiano sia in campo internazionale. La presenza di un Comitato scientifico composto da molteplici studiosi di fama internazionale garantisce l'elevato livello culturale della pubblicazione. La rivista è al momento l'unica pubblicazione italiana espressamente dedicata alla bioetica e orientata in chiave pluralistica.

Segno della sua vivacità è il fatto che nel corso del 2009, in concomitanza con l'accendersi della discussione, etica e politica, su alcuni delicati temi bioetici (uno su tutti: il testamento biologico), sono state pubblicate sotto forma di supplemento 428 pagine extra, in aggiunta alle 704 (176 per ogni numero) previste annualmente.

La rivista è venduta tramite abbonamento oppure richiedendo i singoli numeri delle annate passate alla nostra segreteria (segreteria@consultadibioetica.org)

TESTAMENTO BIOLOGICO E HALAKHAH (diritto ebraico)

(a cura di Rav Alberto Moshe Somekh)

Il dibattito sul testamento biologico in corso in Italia può essere articolato in tre domande: 1) in quale misura il medico deve tenere conto della volontà del paziente? 2) nel testamento biologico si possono rifiutare i trattamenti di sostegno vitale? 3) è utile introdurre una nuova legge che dia valore legale al testamento biologico? Come nasce il problema? Qual è il punto di vista ebraico sulla questione? Cosa è cambiato, o cambierà, rispetto al passato? Proverò a riassumere i termini del dibattito, prima di fornire il punto di vista tradizionale. Si tenga presente che quanto segue è solo una presentazione teorica e che qualsiasi situazione concreta (D. ne scampi) dovrà essere vagliata caso per caso con l'ausilio di esperti.

La *Torah* stabilisce che curare le malattie non è semplicemente un diritto del malato: è una vera e propria *Mitzvah* (precetto). Nelle fonti si discute, a questo proposito, se siamo padroni del nostro corpo e il dibattito sull'argomento è troppo complesso per essere riportato qui. La visione maggioritaria finora è stata quella di considerare il trattamento stabilito dal medico come irrinunciabile, in linea di principio, a due condizioni: a) che la sua efficacia sia scientificamente provata in un considerevole numero di casi; b) che non presenti notevoli rischi collaterali in un numero apprezzabile di casi.



Oggi gli esiti della ricerca medica hanno universalmente messo in discussione questi fondamenti. Da un lato la vita media si è allungata assai in termini quantitativi ma non altrettanto sul piano della qualità. Subentrano patologie talvolta persino sconosciute in passato, cui corrispondono terapie nuove, i cui effetti non sono ancora testati adeguatamente. A fronte di un quadro ormai così complesso, il medico non ha più necessariamente l'ultima parola in merito ai trattamenti da somministrare. Si intende per *consenso informato* il diritto del malato di disporre di tutte le informazioni necessarie per poter acconsentire o meno alle terapie che gli vengono proposte: le informazioni comprendono naturalmente tutto ciò che attiene a rischi, effetti collaterali, possibili complicazioni, ecc.

L'esercizio del consenso costituisce anche una liberatoria nei confronti del medico da eventuali responsabilità sui trattamenti stessi in caso di esito infausto. Il diritto del malato ad esprimere un consenso informato è oggi pienamente riconosciuto dalla *Halakhah*.

Tutto ciò presuppone, naturalmente, che il paziente sia vigile e cosciente. Peraltro, si complica la posizione giuridica del paziente qualora questi si trovi in stato di incoscienza al momento di dover discutere dei propri trattamenti. Sono infatti sempre più frequenti i casi di pazienti lungodegenti, talvolta tenuti in vita da macchinari senza alcuna prospettiva apparente di recupero. Alla stregua di quanto sta già avvenendo in molti paesi, anche in Italia si discute oggi della possibilità di legalizzare il *testamento biologico*. Si tratta di una dichiarazione, rilasciata in stato di coscienza e consegnata a persona fidata, in merito alle proprie volontà di ricevere o meno trattamenti nel momento in cui non si abbia più la capacità di esprimerlo da soli.

In caso di contrasto fra direttive anticipate espresse dal paziente nel proprio testamento biologico e scelte del medico, la *Halakhah* cerca di evitare la contrapposizione fra alternative inconciliabili. Il testamento biologico deve perciò prevedere la delega a una terza persona. Si tratterebbe di un esponente religioso, nella fattispecie il Rabbino, che ha una sensibilità particolare per questi temi e nelle decisioni fa riferimento non alla propria coscienza individuale ma ad una tradizione consolidata (Cfr. A. Steinberg, *Encyclopaedia of Jewish Medical Ethics*, Feldheim, Gerusalemme, 1998, vol. II, p. 1056). La terza persona nominata dal paziente gli darebbe voce nel momento di incoscienza e le sue valutazioni non sarebbero viziate da particolari condizionamenti: la sofferenza e il rischio della vita nel caso del paziente; il rischio della professione nel caso del medico.

Su quali trattamenti la persona sarebbe chiamata a decidere? Ecco che il problema del testamento biologico è strettamente connesso con quello dell'eutanasia (dal greco, lett. "buona morte"). Oggi si distingue fra eutanasia attiva ed eutanasia passiva. Si parla di *eutanasia attiva* allorché una persona provoca direttamente e consapevolmente la morte di un'altra persona su sua richiesta e con intento caritatevole: ovvero, per alleviare uno stato di sofferenza dovuto al prolungarsi di una malattia ritenuta irreversibile. Una variante dell'eutanasia attiva è il *suicidio medicalmente assistito* allorché, su richiesta dell'interessato, gli vengono forniti i mezzi per togliersi la vita in modo poco doloroso. Per consenso dei Maestri entrambe queste pratiche sono severamente proibite dalla *Halakhah* che le considera, in linea di principio, alla stregua di un omicidio.

Vi è peraltro una seconda forma di eutanasia, detta *eutanasia passiva*. A fronte di uno stato patologico irreversibile si può decidere di sospendere i trattamenti che consentono la sopravvivenza della persona e che, se venissero proseguiti, si configurerebbero come *accanimento terapeutico* nei suoi riguardi, in quanto non migliorano le sue condizioni, ma semplicemente prolungano artificialmente la sua esistenza. Questi trattamenti comprendono: terapie rianimatorie, di ventilazione, di alimentazione e di idratazione, ma anche le terapie mediche (farmaci) propriamente dette. E' vivo il dibattito su quali dei suddetti trattamenti possono essere sospesi e quali no, e su chi ha il diritto-responsabilità di una simile decisione.

Si distinguono infatti due tipi di trattamento. Da un lato vi sono i trattamenti farmacologici in senso stretto, che vengono somministrati al malato per guarire, o quanto meno alleviare, la sua patologia e la sofferenza che può conseguire. La tendenza a questo proposito, anche da parte della *Halakhah*, è di autorizzare la sospensione di detti trattamenti allorché non sortiscono più l'effetto auspicato (in ebraico: *messir ha-monea*; ci si limiterebbe a togliere l'impedimento all'esalazione dell'ultimo respiro - *Remà a Yoreh De'ah* 339,1-. Anche l'espressione accanimento terapeutico sembra riferirsi proprio a questi). D'altro lato vi sono i *trattamenti di sostegno vitale* propriamente detti, notabilmente l'alimentazione, l'idratazione e l'ossigenazione. Su questi è più che mai vivo il dibattito.

Dal momento che di questi ultimi neppure l'individuo sano può fare a meno per la propria sopravvivenza, molti ritengono che non sia lecito negarli neanche al malato terminale e che la loro sospensione equivalga di fatto ad un atto di eutanasia attiva. Altri partono piuttosto dalla considerazione che il malato in questione va distinto dalla persona sana in quanto non è più in grado di alimentarsi, idratarsi e respirare da solo: si tratterebbe in questo caso di sostegni artificiali indotti, e come tali -viene argomentato- assimilabili in sostanza alle terapie (taluni parlano a questo proposito di *cure alimentari*).



Come principio di fondo, secondo la *Halakhah* non è lecito negare al paziente l'alimentazione, l'idratazione, l'ossigenazione e neppure le terapie antibiotiche che servono a curare complicazioni di una malattia in fase terminale (Cfr. A. Steinberg, *Encyclopaedia of Jewish Medical Ethics*, Feldheim, Gerusalemme, 1998, vol. II, p. 1057). Molti decisori ritengono altresì che si può decidere a priori, su consultazione del paziente (se cosciente, ovvero del suo testamento biologico), dei famigliari, dei medici e del Rabbino la non attivazione del respiratore fintanto che il paziente è ancora in grado di respirare da solo, sia pure a fatica; ovvero la sua attivazione per un tempo definito a priori tramite l'ausilio di un timer. Ma una volta che il trattamento è stato attivato a tempo indefinito e il paziente ha perduto la propria autonomia, consegnandosi interamente alla macchina, questa non può più essere interrotta. Infatti, sospendere i trattamenti di sostegno vitale una volta che essi sono diventati l'unica ragione di vita del paziente significa commettere omicidio.

“Scompaiano le trasgressioni ma non i trasgressori” (*Berakhot* 10a): è senz'altro necessario indire campagne di informazione a difesa dei principi suesposti, ma qualora tali prescrizioni vengano disattese i responsabili sono più da commiserare che da condannare a posteriori. Senza nulla togliere alla gravità dell'atto, che di per sé è e resta inammissibile in base all'etica ebraica e alla *Halakhah*, è peraltro difficile che costoro siano passibili del massimo della pena secondo la *Torah*, in quanto una delle condizioni perché ciò avvenga è che la vittima dell'omicidio fosse a sua volta nel pieno della vitalità. Secondo la definizione dei nostri Maestri ciò presume che il paziente in questione avesse potuto vivere almeno per altri 12 mesi *con le sue sole forze* qualora non fossero stati sospesi i trattamenti! Nel nostro caso si è forse più vicini alla situazione descritta nel Talmud con le parole: *gavrà qetilà qatil* (“si è ucciso un uomo già morto”; cfr. *Sanhedrin* 96a).

Può essere utile una legge che disciplini la materia? Penso di sì, a patto che 1) si tenga debito conto dei limiti che ho esposto e 2) non si dia al testamento biologico un valore assoluto. Se il giorno di *Kippur* medico e paziente si trovano in contrasto sull'opportunità che quest'ultimo digiuni, si ascolta comunque il parere più facilitante, pur di evitare che il malato si metta in pericolo. Da un lato “solo il cuore conosce l'amarezza della propria sofferenza” (*Prov.* 14,10); d'altronde, la storia della medicina e della bioetica riferisce di numerosi casi in cui un paziente ormai incosciente è stato salvato dai medici pur avendo in precedenza impartito disposizioni di non intervento nei suoi confronti. Si può ipotizzare, per esempio, di dare al testamento biologico un valore legale, per cui diviene obbligatorio prenderlo in considerazione accanto al parere del medico nel discutere gli opportuni trattamenti, ma non in modo rigidamente vincolante sugli esiti della discussione stessa. Nella tradizione ebraica la salvaguardia della vita è e resta il bene più grande: “sceglierai la vita, affinché viva tu e la tua progenie” (*Deut.* 30, 19).

VERSO UNA NUOVA UMANITÀ...

Prof. Massimo Centini

L'ibridazione che caratterizza il corpo di Oscar Pistorius, escluso dalle Olimpiadi di Pechino poiché dotato di protesi in fibra di carbonio dalle ginocchia in giù che gli consentono prestazioni atletiche superiori ai normodotati, ci impone un riflessione profonda sul rapporto tra la tecnologia e il nostro essere "solo" uomini. Una riflessione che non riguarda solo aspetti eminentemente tecnici, ma che si rivolge ad ambiti in cui a prevalere è l'etica con le sue implicazioni nella scienza; inoltre, in questa riflessione rientra anche l'antropologia spicciola, quella con la quale tutti noi facciamo quotidianamente i conti.

Da tempi lontanissimi l'uomo ha provato a "creare" qualcosa che gli somigliasse. Ma a questo "qualcosa" ha cercato di assegnare caratteristiche che consentissero, al prodotto della sua neo-creazione, di essere uomo, ma anche macchina e di conseguenza controllabile dal suo creatore. Per giungere a tanto, l'uomo ha tentato la scalata dell'Olimpo, al fine di sentirsi, forse inconsciamente, vicino alla divinità, nella condizione quindi di strappare agli dei il potere di dare la vita e di "migliorare", secondo un progetto meramente antropocentrico, quanto la natura ha riservato alla nostra specie.

Osservando globalmente quanto le molteplici fonti ci propongono sull'atavico desiderio umano di intervenire sulle leggi della natura, modificandone i processi e i "limiti", fino a immaginare di creare la vita, possiamo isolare tre fasi:

- l'uomo cerca di creare forme di vita
- l'uomo crea figure inanimate che, per motivazioni diverse, acquistano vita propria
- l'uomo modifica l'uomo praticando ibridazioni tra organico e inorganico.



Oscar Leonard Carl Pistorius (Johannesburg, 22 novembre 1986) è un atleta sudafricano, campione paralimpico nel 2004 sui 200 metri piani e nel 2008 sui 100, 200 e 400 metri piani.

Soprannominato "the fastest man on no legs" (l'uomo più veloce senza gambe) e "Blade Runner".

Nella foto sul traguardo dei 400 mt a Varsavia 2011

Tratto da wikipedia



La pecora Dolly (5 luglio 1996 – 14 febbraio 2003) è il primo mammifero ad essere stato clonato con successo da una cellula somatica. Dolly, imbalsamata, esposta al Royal Museum of Scotland. Tratto da wikipedia

Le tre fasi indicate sono però alla base di un'infrazione alle regole della natura e delle leggi divine, quindi ne consegue:

- consapevolezza che gli interventi umani sui processi naturali, fino alla creazione della vita, alterano un equilibrio naturale
- alterità dell'essere modificato/creato
- rischio da parte dell'uomo di perdere il controllo dell'essere creato che diventa dominatore.

Tentando adesso una schematizzazione cronologica, quella che di fatto costituisce la struttura di questo libro, possiamo indicare il seguente processo:

- L'uomo tenta di dare vita alla materia inerte (mito)
- Scoperte legate a biologia, medicina e tecniche a esse applicate (scienza)
- Scoperta dei principi che regolano l'evoluzione (scienza)
- Costruzione di automi/robot (tecnica)



- Ibrido/cyber (scienza/fantascienza)

Il processo che ha condotto l'uomo a una sorta di "arroganza prometeica", non è stato indolore e soprattutto presenta tutta una serie di risvolti sul piano antropologico, psicologico e forse fisiologico. Su questi risvolti molti uomini di scienza si sono interrogati a partire dai tempi in cui i cosiddetti robot hanno iniziato la loro lenta ma inarrestabile ascesa; naturalmente le questioni si sono profondamente problematizzate quando, è entrata in scena la famosa pecora Dolly; l'attenzione si è così spostata sull'ingegneria genetica e poi sui temi dell'ibridazione uomo-macchina.

La consapevolezza dell'uomo di essere nella condizione di intervenire a trecentosessanta gradi sulle dinamiche che governano i cicli naturali delle specie, ha sempre fatto riflettere chi ha guardato all'*homo* come a una creatura comunque imperfetta, spesso incapace di definire completamente i propri limiti.

Il noto psicoanalista Erich Fromm (1900-1980), nel suo ormai classico libro *Avere o essere?*, scriveva:

“La nostra civiltà ha avuto esordio quando la specie umana ha cominciato a esercitare attivamente il controllo sulla natura; ma tale controllo è rimasto limitato fino all'avvento definitivo dell'era industriale. Grazie al progresso industriale, cioè al processo che ha portato alla sostituzione dell'energia animale e umana con l'energia dapprima meccanica e quindi nucleare e alla sostituzione della mente umana con il calcolatore elettronico, abbiamo potuto credere di essere sulla strada che porta a una produzione illimitata e quindi illimitati consumi; che la tecnica ci avesse resi onnipotenti e la scienza onniscienti; che fossimo insomma sul punto di diventare dei, superuomini capaci di creare un mondo secondo, servendoci del mondo naturale soltanto come di una serie di elementi di costruzione per edificarne uno nuovo” (1977, pag. 11).

Il “superuomo”, che crediamo di essere, si implementa giorno dopo giorno attraverso l'acquisizione di nuove conoscenze, ma, come avvertì Albert Schweitzer (1875-1965), quando nel 1952 ritirò il Premio Nobel per la pace, bisogna fare attenzione, poiché “le nostre coscienze non possono non essere scosse dalla constatazione che, più cresciamo e diventiamo superuomini, e più siamo disumani”.

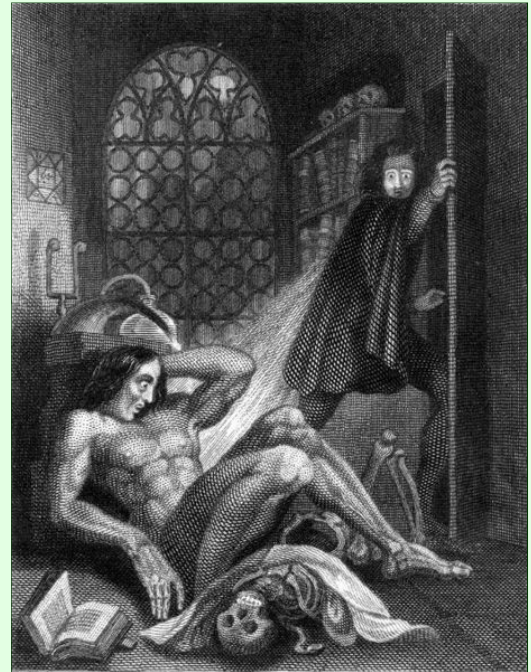
Il desiderio dell'uomo di creare un proprio simile, o di sostituirne alcune parti, ricostruirlo, modificarlo, come una qualunque macchina, parte da molto lontano. Questa ambiziosa speranza è un leitmotiv così forte da essere rintracciabile in tutte le culture e in ogni tempo. Riuscire a dare forma a un essere fatto di carne e sangue, ma anche di parti copiate dalla natura, o “migliorate” e la cui anima sia soggetta al dominio di chi si è eletto insufflatore di vita, esprime soprattutto il bisogno dell'uomo di dimostrare, al di là del mito, della religione, della magia e forse anche della scienza, la sua capacità di controllare la natura.

Va considerato, dal nostro punto di vista, che quest'arroganza prometeica esprime soprattutto la grande angoscia che scaturisce dalla solitudine dell'uomo: uno dei suoi limiti, che lo rende spesso cieco e quindi incapace di comprendere quanto sia complessa la creazione della vita. Nel 1991, “Scientific American” ha scritto che la formazione casuale di un batterio ha la stessa probabilità dell'assemblaggio di un transatlantico provocato da un tornado che soffia su un deposito di rottami... Malgrado ciò, l'uomo ha continuato, tra scienza e fantascienza, nella sua corsa alla creazione.

A dare la vita alla materia inerte ci provarono Prometeo e Pigmalione, suscitando l'ira degli dèi; poi venne Filippo Bombast di Hohenheim, in arte Paracelso (1493-1541), il filosofo-medico svizzero che tra le sue tante idee innovative ipotizzò la creazione dell'*homunculus*. Per la realizzazione della creatura, Paracelso proponeva di lasciare a “putrificare” del seme maschile in un ventre equino e quindi seguirne la maturazione con tutte le cure del caso.

Fino a quando “ne nascerà un vero e vivo fanciullo umano provvisto di tutte le membra come un qualsiasi neonato generato da donna”.

L'essere creato moderno trova la propria apoteosi nel *Frankenstein or the Modern Prometheus* (1818), di Mary Wollstonecraft Shelley (1797-1851): un romanzo triste, che trasuda angoscia, ma ricco di occasioni di riflessione sul rapporto dell'uomo con la scienza. Una scienza che la Shelley conosceva: in particolare l'elettromagnetismo, che allora era considerato il mezzo più moderno e innovativo per molti settori della tecnica.



Titolo originale *Frankenstein; or, the modern Prometheus*. Illustrazione dalla copertina interna dell'edizione di *Frankenstein* del 1831 di Mary Shelley.

Amnesty International ha fatto appello al governo di Port Moresby perché combatta con più vigore le credenze di stregoneria e le violenze che esse alimentano contro le donne. Nel poverissimo Stato del Pacifico c'è una diffusa credenza nella magia nera: molti faticano ad accettare che siano cause naturali a provocare infortuni, malattie, eventi tragici o la morte, ma spesso utilizzano le accuse per giustificare atti di violenza contro le donne.

Secondo Amnesty, nel 2008 sono state almeno 50 le donne morte per cause legate alla stregoneria.

L'impulso prometeico si amalgama così alle conoscenze scientifiche, ma esprimendosi comunque ancora con i toni del mito, come dimostra chiaramente lo sviluppo del romanzo, in cui la creatura si ribellerà al suo creatore, chiedendo per sé autonomia e libero arbitrio.

“Incapace di sopportare la vista dell'essere che avevo creato”... Così il dottor Victor Frankenstein esterna la sua delusione davanti alla “creatura” frutto di un lavoro che l'aveva indotto a far proprio il diritto divino di creare la vita.

Attraverso lo stordimento prodotto dal presagio che trasforma l'alchimia in chimica e il linguaggio esoterico in fisiologia, lo scienziato aveva provato a sostituirsi a Dio, cercando nel sottoscala della ragione risposte che sembra non ci siano in nessun luogo frequentato dagli uomini.

Leggendo i giornali, o provando ad ampliare le nostre conoscenze attraverso gli articoli proposti sulle riviste scientifiche, apprendiamo che Prometeo, ma anche il dottor Frankenstein, sono molto vicini a noi: nanotecnologie, robot molecolari, organi di ricambio, ibridazioni immaginate fino a oggi solo dalla fantascienza, pongono in rilievo che nel XXI secolo il progresso scientifico sarà inimmaginabile.

Se solo ci appoggiano lievemente alla Legge di Moore (secondo la quale ogni 18 mesi il potere di calcolo dei computer raddoppia), scopriamo che nel giro di trent'anni ci saranno computer oltre un milione di volte più potenti di quelli di oggi. Inoltre i robot attivi nel Pianeta saranno milioni, sempre più presenti: dalla micro quotidianità alla operazioni più complicate e di responsabilità.

Come cambierà il mondo? Difficile dirlo, perché abbiamo un po' di paura nell'immaginarlo e nello stesso tempo sappiamo che la scienza corre così veloce da rendere spesso vana ogni previsione.



Apple II con due FDD e monitor.
Anno 1977. RAM massima 48 KB



Apple oggi Fino 64GB
di memoria

C'è chi sostiene che, intorno alla metà del XXI secolo l'intelligenza artificiale supererà quella umana: a quel punto quanto abbiamo visto in *2001 Odissea nello spazio* o in *Blade runner* sarà traghettato dalla fantascienza alla realtà collettiva.

Chi vivrà quel tempo dovrà constatare che l'*homo artificialis* sarà parte integrante della propria quotidianità e dovrà via via elaborare nuovi parametri antropologici attraverso i quali mettere a fuoco le prerogative dell'alterità.

Ci sono voluti miliardi di anni perché si formasse il nostro pianeta; poi sono stati necessari altri due miliardi di anni per dare inizio alla vita e quasi lo stesso periodo di tempo per dare alle molecole l'opportunità di organizzarsi nei primi vegetali e animali pluricellulari.



2001 Odissea nello spazio, 'L'Alba Dell'Uomo'. Regia: Stanley Kubrick 1968

Il ritmo evolutivo ha iniziato ad accelerare circa 65 milioni di anni fa, quando i mammiferi sono diventati i padroni della Terra. Con la comparsa dei primati, il ritmo è ancora cresciuto, fino all'*Homo sapiens*.

Da questo punto osserviamo che, accanto all'evoluzione biologica, si afferma e cresce anche quella tecnologica. All'inizio ci sono volute alcune decine di migliaia di anni perché i nostri antenati fossero in grado di costruire i primi strumenti di pietra scheggiandone i lati.

Dall'inizio del medioevo il periodo necessario per effettuare un passo significativo sul piano tecnologico si è attestato intorno a un secolo. Dall'Ottocento il ritmo di crescita è aumentato e ha condotto a un progresso tecnologico pari a quello dei due secoli precedenti. Nei primi due decenni di XX secolo il ritmo di crescita è stato uguale a quello di tutto il secolo precedente. Oggi sono sufficienti pochi anni per compiere importanti trasformazioni tecnologiche.

Abbiamo quindi effettuato passi da gigante che ci hanno permesso di prendere in considerazione la fattibilità di progetti sul modello Frankenstein, accentuando, con l'ausilio delle biotecnologie, il nostro delirio di onnipotenza.

Contemporaneamente abbiamo creato macchine "pensanti" sempre più sofisticate e complesse, al punto che oggi siamo certi che in futuro prossimo le macchine avranno un'intelligenza superiore a quella dei loro creatori. C'è chi sostiene che alle capacità fisiche e cognitive superiori delle macchine, si aggiungerà la possibilità di provare sentimenti, infrangendo così l'ultimo baluardo che garantisca all'uomo la sua superiorità.

Chissà, forse noi siamo gli organi riproduttivi della tecnologia, fino a quando questa non diventerà autonoma e non avrà più bisogno di noi!

Naturalmente l'interazione della macchina con il mondo esterno è meno facile da attuare di quanto spesso si sente prospettare dai mass media, mentre è indubbio che le tecniche cyborg, le ibridazioni uomo-macchina, risultano più plausibili. Questo genere di intervento profondo sulla natura dell'essere, spesso ci fa dimenticare che esiste comunque un'evoluzione naturale, lentissima, ma inarrestabile che persegue senza interruzione il suo disegno. In tale contesto tecnologico e antropologico, l'uomo pare cerchi il modo di diventare sempre più simile alla macchina, perdendo così di vista tutta una serie di valori e di regole che, come aveva detto Albert Schweitzer, dovrebbero evitare di trasformarci in esseri "disumani".

Gli scienziati, cercando di tranquillizzare quella parte di opinione pubblica che teme lo sviluppo incontrollato delle ricerche sull'ibridazione, sostengono che i tentativi di riprodurre organi umani non hanno la finalità di sostituire gli esseri umani veri e propri, ma di fornire strumenti utili per il progresso.

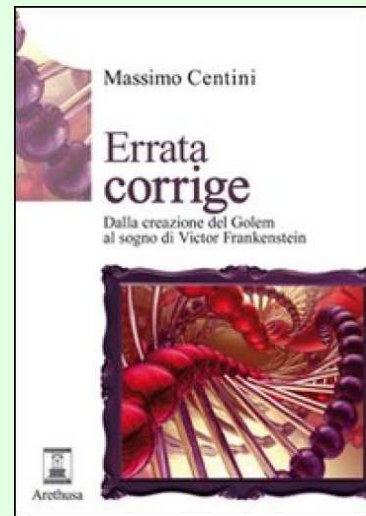
La scienza oggi dispone delle conoscenze e dei mezzi per poter parlare seriamente di vita artificiale, sia dal punto di vista genetico che tecnologico.

Con sempre maggiore frequenza apprendiamo infatti che, alcuni tra i paesi più avanzati dal punto di vista tecnologico, lavorano da tempo al progetto dell'uomo bionico e in alcuni casi i risultati ottenuti sono sorprendenti. Come Rex, presentato recentemente al British Museum di Londra: un uomo bionico con polmoni, cuore, sangue, milza bionici, arterie realizzate utilizzando polimeri e pancreas artificiale.

Ogni organo è stato realizzato con sistemi avveniristici, complesse e soprattutto molto costose, in grado di generare impulsi elettrici che replicano i processi umani. Un uomo "finto" da un milione di dollari! Un costo che non è un limite: infatti, basta pensare a quanto costava un computer negli anni Cinquanta.

Nell'ex-Unione Sovietica un gruppo di scienziati di varie discipline, sostiene il progetto "Russia 2045": è la data entro la quale, secondo i promotori del progetto gli uomini saranno immortali, un traguardo che prevede alcuni step. Entro sette anni copie robotiche di esseri umani saranno diffuse come le automobili e controllati a distanza attraverso l'interazione con il nostro cervello. Nel 2025 la materia grigia umana potrà essere impiantata nei cyborg e dieci anni dopo gli androidi riusciranno a provare i sentimenti umani. Poi, finalmente (!), nel 2045 saranno prodotti avatar olografici, veri e propri replicanti, nella condizione di assorbire interamente personalità e ricordi di un essere umano, consegnandolo alla vita eterna...

Ci pare che il progetto di "Russia 2045" sia un po' troppo ottimista e, ci sia consentito, fantascientifico. Comunque, come sempre, chi vivrà vedrà...



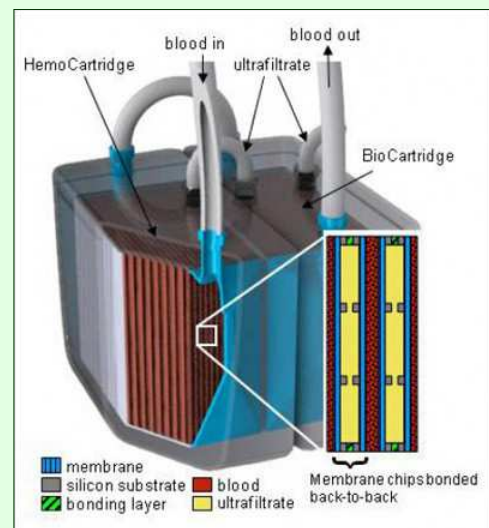
Errata corrige. Dalla creazione del Golem al sogno di Victor Frankenstein.

Autore Centini Massimo. Editore Arethusa (collana Le sorgenti)

RECENSIONE. L'ambiziosa speranza di riuscire a creare la vita è rintracciabile in tutte le culture di ogni tempo ed esprime il bisogno dell'uomo di dimostrare la sua capacità di controllare la natura, al di là del mito, della religione, della magia e forse anche della scienza. Dalle figure mitologiche di Prometeo e Pigmalione alle ipotesi sulla creazione dell'Homunculus di Paracelso, dal Golem della tradizione cabalistica all'intuizione letteraria del mostro di Mary Shelley, dall'idolo templare del Bafometto all'"insospettabile" Pinocchio, fino ad arrivare ai recenti traguardi raggiunti dalle biotecnologie, dalla genetica e dalla chirurgia l'autore ci mette nella condizione di scoprire una storia parallela che, tra scienza e fantascienza, vede perseverare l'uomo nella sua corsa alla creazione. Forse il "morbo di Victor Frankenstein" non è solo una trovata letteraria, ma una possibilità concreta.



Rex l'uomo bionico. Tratto da webnews



Il cuore di Rex. Tratto da webnews

IO SONO HEKA

(a cura di Federico Bottigliengo)

*“La magia illumina,
le parole magiche sono fiamme”
(Papiro Harris, 4 sgg)*

La prima difficoltà in cui ci si imbatte nell'affrontare un argomento tanto vasto e complesso quanto quello della magia è di circoscriverlo in una definizione universale e soddisfacente.

Solitamente, durante la stesura di un lavoro intorno alla magia si adotta una predeterminata definizione di ciò che s'intende per essa, procedendo in seguito all'analisi di tale concetto nell'ambito della civiltà presa in esame e attenendosi il più possibile al modello definitorio precedentemente enunciato.

Ovviamente il problema di fondo è quello di comprendere su quali basi operare la scelta e a quale specifico contesto essa si possa applicare, dal momento che questo, sul piano teorico, non corrisponde necessariamente a un concetto univoco. Anzi, la scelta definitoria spesso dipende dal *cursus studiorum* del ricercatore e esprime un'impostazione eccessivamente soggettiva, che non offre sufficienti garanzie di metodo.

Da ormai più di un secolo sono state proposte molte definizioni dell'esperienza magica, ma nessuna di esse risulta sempre valida e universalmente applicabile. Molto spesso si nota il rinvio alla esegesi dei grandi antropologi Tylor (1) (1832-1917), Frazer (2) (1854-1941) e Malinowski (3) (1884-1942), che separano la magia dalla religione e dalla scienza, non solo definendola forma arcaica e primitiva di esse o loro progressivo degrado, ma anche demonizzandola, scorgendo in essa un'attitudine minacciosa e obiettivi limitati e personali.



Sir James
George
Frazer
antropologo e
storico delle
religioni
scozzese

Naturalmente la dicotomia, del tutto occidentale, tra religione e magia è inappropriata per descrivere la pratica egiziana, poiché nell'Egitto antico la magia non può in alcun modo essere opposta alla religione. Del resto i primi ad essere maghi operanti erano proprio sacerdoti ufficialmente riconosciuti.



Piana di Giza. Foto di Katia Somà. 2010

Il punto di vista occidentale sulla magia è poi contaminato dal bagaglio di connotazioni negative che derivano dalla civiltà romana e dal cristianesimo; pertanto gli studiosi, non solo quelli fin qui citati, sono stati spesso propensi a considerare la magia inferiore alla religione e alla scienza, definendola frequentemente frode, mistificazione, "scienza" fuorviata e fuorviante, pratica nociva e pericolosa.

La legislazione romana, fin dalla legge delle XII tavole (450-400 a.C. ca), ha sempre proibito la pratica della magia (4), circoscrivendo l'unica branca accettata, quella della divinazione, entro i limiti contenuti nel diritto augurale. Il cristianesimo fece propria tale concezione negativa (estendendola anche alla divinazione, non presente nel rituale cristiano), sommandola a quella di matrice ebraica, altrettanto ostile (5); inoltre, attribuendo alla magia un carattere non solo irreligioso, ma anzi anti-religioso, la confinò all'interno dell'azione straordinaria del demone contro Dio e gli uomini, sempre da evitare (6). Nell'Egitto faraonico invece l'uso della magia era legittimo, in quanto concesso agli uomini dal dio creatore, Atum, affinché si difendessero dalle avversità e alleviassero la vita (7).



Pettorale con simboli sacri, Atum e Ra-Harakhty
Walters Art Museum, Baltimore

Anche la designazione di un testo “magico” diversamente da uno “religioso” talvolta è problematica e soggettiva. Rispetto alla religione, nell’immaginario occidentale, il mago è sempre mosso da arroganza o blasfemia, a differenza del sacerdote pio e devoto che invoca l’aiuto divino; le formule magiche non chiedono, ma ordinano, diversamente dalle preghiere; gli scopi infine sono sempre immediati, personali e limitati. Una tale differenziazione non può tuttavia essere condivisibile appieno, poiché altrimenti saremmo costretti a definire magiche alcune pratiche che nessuno si sognerebbe di rimuovere dall’ambito strettamente religioso. Basti pensare al rituale dell’esorcismo cristiano, le cui formule corrispondono proprio a molti di quei parametri appena citati entro i quali si dovrebbero inserire gli incantesimi: espressioni di comando (8), scopo immediato e limitato (9).

Infine in occidente si tende a far rientrare nell’ambito della magia ogni pratica superstiziosa, oppure a paragonarla all’illusionismo e alla prestidigitazione; nell’antico Egitto invece non è mai rientrata nella terminologia magica alcuna suggestione di frode, raggio e ciarlataneria.

La categoria del “magico” è sempre stata patrimonio della civiltà egiziana. Noi conosciamo il termine indigeno per “magia”, poiché essi stessi hanno assegnato un nome a quella pratica che assimilavano al nostro concetto occidentale di magia: xik (trsl. hik).

Il termine è stato usato dai cristiani d’Egitto, i Copti, per tradurre il termine greco μαγεία, vocabolo che appare in Atti degli Apostoli 8:9 per descrivere l’arte di Simone il mago: xik “a fare magia” (= μαγεύων).

L’antenato lessicale di xik è HkA(w) (10) la sua personificazione divina HkA. I due termini sono attestati dall’epoca dall’Antico Regno fino (11) all’Età Romana inoltrata (12).

La prima evidenza teologica su Heka la riscontriamo nella formula 472 dei Testi delle Piramidi (13), dove il sovrano è assimilato al dio e il suo potere è invocato su tutto il cosmo: «Il cielo trema e la terra è scossa davanti a N (= il sovrano). Heka è N. N possiede la magia»; addirittura nella formula 539 rivela che il potere di Heka è così grande da minacciare e castigare tutti gli dèi (14).



Tempio di Esna. Immagine del Dio Heka (centrale). A sx siede Atum
Foto di Katia Somà. 2010



La concezione della magia e del dio Heka emerge pienamente e definitivamente all’interno del corpus dei Testi dei Sarcofagi (15), precisamente nella formula 261, la quale costituisce la più lunga trattazione teologica sulla magia, espressa per bocca del dio stesso:

«(Formula del) trasformarsi in Heka.

O venerabili, precursori del Signore Universale, vedete come io sono giunto a voi, temetemi a causa di ciò che vi deve esser noto.

Io sono quello che il Signore Unico creò prima che esistessero le cose su questa terra, quando inviò il suo occhio ed era solo con ciò che usciva dalla sua bocca, quando i suoi milioni di qualità formavano la protezione dei suoi sudditi, quando egli parlò con quello che era restato con lui, quando era ancora potente se mandava fuori la forza delle sue parole.

Io sono il figlio del creatore di tutte le cose, io sono il protettore di tutto ciò che ordina il Signore Unico.

Sono l’amato dell’Enneade, sono uno che “come vuole, così fa”, il padre degli dèi di condizione elevata che adorna un dio come ordina il creatore di tutto, un dio venerabile che parla con la sua bocca e con la sua bocca mangia.

Tacetate dinanzi a me, inchinatevi dinanzi a me, io sono giunto calzato, o voi tori del cielo.

Inginocchiatevi dinanzi a me, o voi tori di Nut, in questa mia dignità di nome “Signore delle qualità”, erede di Ra-Atum.

Io sono giunto per prendere il mio posto e assumere la mia dignità.

Mi appartiene tutto ciò che sta dinanzi a voi, o dèi, e voi siete trattati come ultimi arrivati.

Io sono Heka»

Heka dunque esiste prima dell’emanazione di Hu (la parola creatrice, il Logos) dalla bocca del Creatore, Atum. Questi infonde di energia attiva (Heka) tale enunciazione autorevole (Hu), portando all’esistenza gli dèi e il cosmo; per dirla aristotelicamente, Atum conferisce potenza all’atto. In tal modo fornisce anche la spiegazione ontologica dell’intima associazione della magia e della parola: la magia risiede nella parola per volontà stessa del Creatore. Heka, dunque, in qualità di primo figlio di Atum, è l’ipostasi del potere stesso del Creatore che permette l’ordine naturale di tutte le cose.

Oltre a quello originario creativo, un altro aspetto di Heka è ben delineato nei testi, quello protettivo. Ciò si vede soprattutto nei testi funerari focalizzati sul percorso notturno del sole nell'aldilà, nei quali Heka è il protettore della Barca Solare: durante la settima ora del viaggio essa è attaccata da Apopi, il grande serpente primordiale personificazione del male, che è appunto sconfitto dalla magia della dea Isi e di Heka "l'Antico" (16).

Naturalmente, in parallelo agli scopi creativi e difensivi della magia, sono coesistite anche pratiche moralmente deprecabili e proibite, poiché in alcuni casi sono evidenti formule atte a difendersi dalla magia "ostile", espellere Heka dal corpo (nei testi medici) oppure per ribaltare un incantesimo contro chi l'ha scagliato. I Testi dei Sarcofagi parlano di magia ostile dei demoni dell'aldilà, alla quale i defunti rifiutano di obbedire (17). Il termine Dw "ostile" tuttavia non significa "malvagio" in senso morale, pertanto in questi casi non si può affatto parlare di magia "nera": la magia è neutra, sono gli scopi ad essere dichiaratamente malvagi.

Nel mondo occidentale tutte le azioni che sembrano produrre o prevenire i loro effetti al di fuori del sistema normativo naturale di causa e effetto rientrano nella definizione di magia: essa è dunque un concetto "soprannaturale, preternaturale".

Nel pensiero egiziano Heka è parte dell'ordine creato: la sua esistenza non è "prenaturale", ma segna l'inizio della "natura" (18) stessa. I suoi effetti non sono "soprannaturali", ma solo "sovranormali, straordinari". È la quintessenza della natura che coesiste con la creazione dell'ordine naturale ed è usata dagli dèi, non per violare, ma per mantenere tale ordine. Heka è immanente nel cosmo, lo anima e lo permea, risiede nel mondo, nel corpo degli dèi e degli uomini, nelle piante e nelle pietre della terra. Per quanto non sia una sostanza tangibile e materiale, è pur sempre una forza che può essere consumata e immagazzinata nel corpo (di dèi, uomini e anche morti) oppure negli oggetti (19):

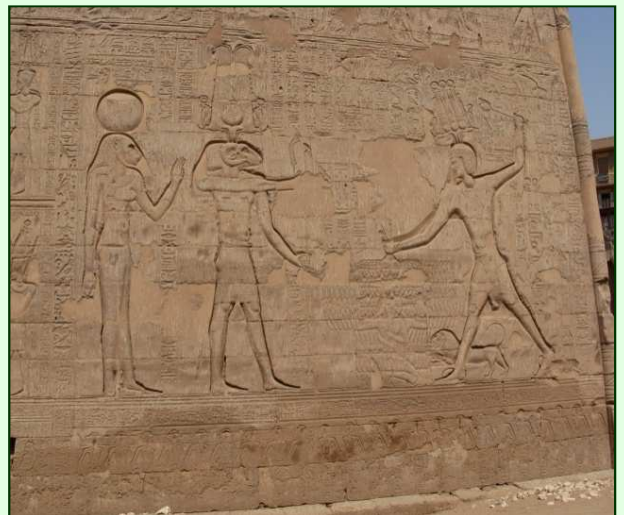
*«Il cielo si copre di nubi, si oscurano le stelle e si scuotono gli Archi,
tremano le ossa degli Akeru ma cessano i movimenti
quando vedono N (= il sovrano) che sorge possente,
un dio che vive dei suoi padri, che si nutre delle sue madri [...] N è il toro del cielo, dal cuore furioso, che vive dell'essenza di ogni dio,
che mangia le loro viscere, quando essi arrivano,
col ventre pieno di magia nell'Isola della Fiamma[...] N è il signore delle offerte, che annoda la fune,
che prepara egli stesso il suo pasto.
N mangia gli uomini e vive degli dèi,
è il signore dei tributi che distribuisce le offerte.
(Il demone) Imikekau afferra le teste e le lega per N.
Il serpente dalla testa scintillante le sorveglia e difende.
(Il demone) Heritjerut li lega.
Khonsu dai coltelli di ogni tipo li decapita e tira fuori per lui quello che è dentro il loro corpo, è il messaggero che manda per punire.
Shesemu li fa a pezzi e alla sera ne fa cuocere dei pezzi sul suo focolare.
Allora N mangia le loro magie e ingoia i loro spiriti.*

*I grandi sono per il suo pasto mattutino,
i medi sono per il suo pasto serale,
i piccoli sono per il suo pasto notturno,
i vecchi e le loro vecchie sono per le sue fumigazioni[...]»*

(Testi delle Piramidi, formula 273, "Inno cannibale")

Bibliografia

- Bresciani, E., Testi religiosi dell'antico Egitto, Milano 2001.
- Kákosi, L. - Roccati, A. (a cura di), La magia in Egitto ai tempi dei faraoni, catalogo della mostra, Modena 1985.
- Ritner, R.K., The Mechanics of Ancient Egyptian Magical Practice, Chicago 1993.
- Roccati, A. - Siliotti, A. (a cura di), La magia in Egitto ai tempi dei faraoni, Atti del convegno internazionale di studi, Milano 29-31 ottobre 1985, Verona 1987.
- Sodi, M. - Flores Arcas, J.J. (a cura di), Rituale Romanum. Editio princeps (1614), Città del Vaticano 2004.
- Velde, H. te, "The God Heka in Egyptian Theology", in Jaarbericht van het Voor- asiatische Egyptisch Genootschap "Ex Oriente Lux" XXI (1970), pp. 175-186, taff. XXVI-XXXII.



Tempio di Esna. Heka, ultima raffigurazione a dx.
Foto di Katia Somà. 2010

NOTE

- 1) EDWARD BURNETT TYLOR, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, London 1871.
- 2) JAMES GEORGE FRAZER, *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, New York - London 1890.
- 3) BRONISLAW KASPER MALINOWSKI, *Magic, Science and Religion and Other Essays*, London 1925.

4) TABULA VIII:

1A. QUI MALUM CARMEN INCANTASSIT ... <CAPITE>

“Chi avrà cantato un canto malvagio ... [sarà punito con la morte]”.

8A. QUI FRUGES EXCANTASSIT ... <CAPITE>

“Chi avrà fatto incantesimi sui frutti dei campi ... [sarà punito con la morte]”.

5) Sono molti i versetti della Bibbia che vietano e demonizzano l'uso della magia.

«Non vi rivolgete agli spiriti, né agli indovini; non li consultate, per non contaminarvi a causa loro. Io sono il Signore vostro Dio» (Levitico 19:31).

«Se qualche persona si rivolge agli spiriti e agli indovini per prostituirsi andando dietro a loro, io volgerò la mia faccia contro quella persona, e la toglierò via dal mezzo del suo popolo»

(Levitico 20:6).

«Se un uomo o una donna sono negromanti o indovini dovranno essere messi a morte; saranno lapidati; il loro sangue ricadrà su di loro» (Levitico 20:27).

«Non si trovi in mezzo a te chi fa passare suo figlio o sua figlia per il fuoco, né chi esercita la divinazione, né astrologo, né chi predice il futuro, né mago, né incantatore, né chi consulta gli spiriti, né chi dice la fortuna, né negromante, perché il Signore detesta chiunque fa queste cose; a motivo di queste pratiche abominevoli, il Signore, il tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni dinanzi a te. Tu sarai integro verso il Signore Dio tuo; poiché quelle nazioni, che tu sposterai, danno ascolto agli astrologi e agli indovini. A te, invece, il Signore, il tuo Dio, non lo permette» (Deuteronomio 18:10-14).

«Se vi si dice: “Consultate quelli che evocano gli spiriti e gli indovini, quelli che sussurrano e bisbigliano”, rispondete: “Un popolo non deve forse consultare il suo Dio? Si rivolgerà forse ai morti in favore dei vivi?”» (Isaia 8:19)

«Lo spirito che anima l'Egitto svanirà, io renderò vani i suoi disegni; quelli che consulteranno gli idoli, gli incantatori, gli evocatori di spiriti e gli indovini» (Isaia 19:3).

«Io rendo vani i presagi degli impostori e rendo insensati gli indovini; io faccio indietreggiare i saggi e muto la loro scienza in follia» (Isaia 44:25).

«Giosia fece anche sparire gli evocatori di spiriti e gli indovini, gli idoli domestici, gli idoli e tutte le abominazioni che si vedevano nel paese di Giuda e a Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge, scritte nel libro che il sacerdote Chilchia aveva trovato nella casa del Signore» (2Re 23:24).

«Così morì Saul, a causa dell'infedeltà che egli aveva commessa contro il Signore per non aver osservato la parola del Signore, e anche perché aveva interrogato e consultato quelli che evocano gli spiriti» (1Cronache 10:13).

«Si diede alla magia, agli incantesimi, alla stregoneria, e istituì degli evocatori di spiriti e degli indovini; si abbandonò completamente a fare ciò che è male agli occhi del Signore, provocando la sua ira» (2 Cronache 33:6).

6) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2115-2117 «Divinazione e magia 2115 Dio può rivelare l'avvenire ai suoi profeti o ad altri santi. Tuttavia il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della provvidenza per ciò che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità malsana a questo riguardo. L'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità.

2116 Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che « svelino » l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chioromanza, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium manifestano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo.

2117 Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo – fosse anche per procurargli la salute – sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancora più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare amuleti è biasimevole. Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui».

7) «Ha fatto per loro la magia come arma, perché potessero allontanare il braccio delle avversità», Insegnamento per Merikara (2000 a.C. ca)

8) «Adjuro te, serpens antique, per judicem vivorum et mortuorum, per factorem tuum, per factorem mundi, per eum, qui habet potestatem mittendi te in gehennam [...] Imperat tibi Deus. Imperat tibi majestas Christi. Imperat tibi Deus Pater, imperat tibi Deus Filius, imperat tibi Deus Spiritus Sanctus [...] Exi ergo, transgressor. Exi, seductor, plene omni dolo et fallacia, virtutis inimice, innocentium persecutor» (Rituale romanum, “De exorcizandis obsessis a daemónio”, Exorcismus, 900).

9) Il rituale di esorcismo ha lo scopo immediato e circoscritto di rimuovere il demonio dal corpo di un ossesso.

10) Etimologicamente deriva da Hwi-ka “colui che stimola (lett. “colpisce”) il ka”, dove per ka si intende l'energia che fa vivere ogni cosa creata; cfr. VELDE 1970, pp. 179-180.

11) La prima attestazione risale all'inizio della V dinastia e si trova incisa su una parete del tempio funerario del faraone Sahura (2480 a.C. ca).

12) Papiri magici demotici di Leida e Londra, col. 6/35, III sec. d.C.

13) Il più antico corpus liturgico egiziano, inciso per la prima volta sulle pareti della piramide di Unis a Saqqara, ultimo faraone della V dinastia (2350 a.C. ca), sebbene la sua formazione sia da collocarsi in un periodo molto più arcaico, almeno all'origine dello stato egiziano, se non prima. L'insieme delle asserzioni era di esclusivo privilegio del sovrano e costituisce il primo archivio funerario dell'umanità.

14) A dispetto di dichiarazioni di immunità magica da parte di talune divinità in molte iscrizioni, le minacce contro gli dèi e il percorso della barca solare, oppure contro l'intera esistenza della creazione, riflettono la credenza dell'inesorabile potere della magia al quale tutti, dèi e uomini, sono soggetti.

15) Con il progressivo sgretolarsi del potere monolitico degli antichi re di Menfi, a partire dal Primo Periodo Intermedio (2190-1976 a.C.) i notabili delle province cominciarono ad appropriarsi del corpus liturgico regale, incrementandolo di nuove formule e adattandolo ad uso privato. I cosiddetti “Testi dei Sarcofagi”, perché le asserzioni sono solitamente dipinte lungo le pareti interne alla cassa a diretto contatto con il corpo del defunto, inaugurano una lunga e ricca tradizione funeraria, la quale evolverà e scaturirà, al principio del Nuovo Regno (1550-1070 a.C.), nelle numerose varianti del “Libro dei Morti”.

16) Il titolo è riferito al suo status primordiale di figlio primogenito del Creatore; inoltre serve a distinguerlo dalla giovane dea Isi, il cui potere magico deriva, in ultima istanza, proprio da lui. Si nota nel corso dell'evoluzione della civiltà egiziana un progressivo abbandono di Heka e del suo culto specifico, in favore di altre divinità (ad esempio, Isi e Thot) che assumono, quale epiteto, il nome wr.(t)-HkAw “grande-di-magia” e il corrispettivo potere.

17) Formule 75, 87, 88, 407 e 535.

18) La natura corrisponde nell'antico Egitto a tutto ciò che è in essere, considerando pertanto naturale anche ciò che per noi occidentali è soprannaturale.

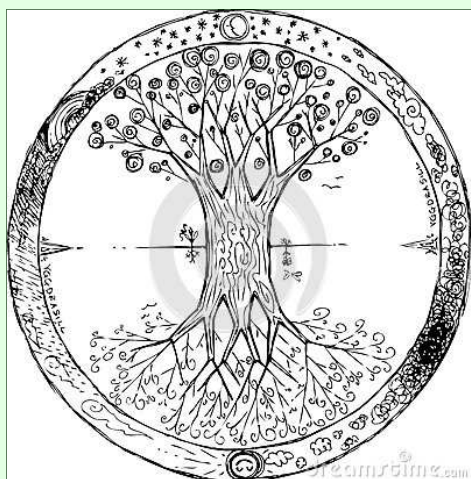
19) La natura della magia nell'Egitto faraonico è tripartita. Anzitutto, deve essere una qualità o un bene posseduto, immagazzinato nel corpo del mago o negli oggetti usati. Secondariamente, deve essere effettuata da un atto o un rito, poiché le azioni e le componenti materiali spesso sono cruciali alla riuscita di un atto magico: alcune azioni sono gradite agli dèi oppure sono efficaci per analogia con precedenti atti divini; inoltre, un aspetto del potere magico funzionale all'atto è naturalmente esistente in specifici oggetti o sostanze. Infine, deve espressa da una parola o una formula, che può essere pronunciata o “registrata” tramite la scrittura geroglifica: gli antichi Egizi non avvertivano alcuna differenza tra la scrittura e la lingua stessa; il segno scritto era considerato il “corpo” della parola, da esso indissolubile, pertanto la lingua stessa si rendeva visibile attraverso i segni geroglifici.

Il valore della più antica scrittura egizia, quella geroglifica, è metafisico, ontologico, in quanto appare inizialmente come un fatto di esistenza e non di comunicazione; nasce come mezzo destinato a far esistere ciò che è rappresentato, in funzione dello sforzo perseguito dagli egiziani di assicurare la permanenza nel mondo al di fuori della reale struttura temporale: “dire” è sinonimo di “fare, far esistere”; in altri termini la scrittura è un sistema vivo, concreto, attivo e operante, un atto di creazione.

IL SIMBOLISMO DELL'ALBERO NEL PENSIERO CELTICO (a cura di Mirtha Tininato)

La cultura celtica e pre-celtica, così come le altre culture primitive dell'Età del Neolitico, si basava su una sorta di venerazione e totale comunione con la Natura, che era considerata sacra in ogni suo aspetto e manifestazione. L'albero da sempre è stato ritenuto dall'uomo l'elemento più importante di questa manifestazione, come dimostrano le innumerevoli tracce che il suo culto ha lasciato nelle culture di tutto il mondo e che si possono ritrovare nella storia, nella letteratura, nell'arte, nelle leggi, negli usi, costumi, tradizioni, mitologia, leggende e religioni di molti popoli. Tutte queste testimonianze di venerazione verso questi nostri "fratelli" naturali, ci riportano al mito dell'Albero della Vita o Albero Cosmico, l'asse di collegamento fra il mondo dell'esistenza e quello divino, tra la Terra ed il Cielo.

Nel mito, il punto di "inizio assoluto" è cresciuto in una linea verticale che è diventata l'asse del mondo, l'*axis mundi*, e si è poi sviluppata nel "Albero Cosmico" o "Albero del Mondo". La sua evoluzione è uguale a quella di una qualunque altra pianta: un seme, dal quale una radice si immerge nella terra mentre il germoglio cresce verso l'alto, protendendosi verso il sole per poi espandersi nelle "quattro direzioni". Questo Albero rappresenta il ciclo della vita e la possibilità di mettere in relazione i tre mondi: il mondo conosciuto abitato dagli uomini, rappresentato dal fusto, quello sotterraneo dove affondano le radici, e quello superiore e divino evidenziato dalla sua chioma. Un parallelismo è possibile farlo anche nei confronti dell'essere umano, dato che l'uomo si è sempre identificato con l'immagine dell'albero: tramite i piedi ancora le proprie radici genetiche e, come le radici di una pianta, si insinuano nella terra, nel passato, nelle esperienze, nelle tradizioni degli antenati, nel buio del proprio inconscio e subconscio.



Yggdrasil: albero della vita celtico.
D 29895390 © Carla F. Castagno

Lo stato conscio è rappresentato dal fusto, che da un lato ci collega alla nostra psiche, sprofondando nella terra con le proprie radici alla ricerca dell'acqua, e dall'altro ci proietta verso il Se, allungando le braccia, come rami, verso l'alto a cercare il sole, rimanendo nel frattempo stabilmente ancorato e saldo nella terra.



L'Axis Mundi della cosmologia religiosa del Sud-est asiatico.
Thangka bhutanesa del Monte Meru e dell'universo buddhista,
XIX secolo, Trongsa Dzong, Trongsa, Bhutan

Questa sua stabilità, così come l'acqua e la luce del sole, sono gli elementi necessari a permettere la vita dell'albero, allo stesso modo in cui lo sono nell'uomo le emozioni (radici), la stabilità del corpo (fusto) e la parte razionale/spirituale (chioma).

Nella mitologia Irlandese troviamo ben evidenziato questo concetto di Albero della Vita, che era alla base della visione celtica del mondo.

Dal racconto "la Battaglia di Mag Rath", si deduce che l'Irlanda fosse stata suddivisa da Fintan in cinque province, come narrato nella "Fondazione del Regno di Tara". Ogni provincia era governata da un Re ed era associata ad una qualità e ad un punto cardinale ben specifico: quella del Leinster (Lagin) a Est, quella del Munster (Mumu) a Sud, quella del Connaught (Connacht) a Ovest e quella dell'Ulster (Ulaid) a Nord. A queste si aggiunge una quinta provincia, creata togliendo parte del territorio alle altre quattro e posizionata al centro: Meath (Mide) sede del Re supremo.

Fu staccato un ramoscello al più antico albero dell'isola, il mitico Albero del Mondo, e i suoi semi furono piantati nelle cinque province.

[Fred Hageneder: *Lo spirito degli alberi*, Ed. Crisalide 1998 – pag. 173]

Questi semi divennero i “cinque Alberi sacri d'Irlanda”: **Eo Mugna**, la *Quercia di Mugna* nel Leinster, **Craeb Daithi**, il *Frassino di Dathe* nel Munster, **Bile Tortan**, il *Frassino di Tortu* nel Connaught, **Eo Rossa**, il *Tasso di Ross* nell'Ulster, **Bile Uisnig**, il *Frassino di Uinech* nel Meath. Essi rappresentavano, per ciascuna provincia, l'Asse centrale dell'universo.

Nel testo irlandese intitolato “La Fondazione del Regno di Tara”, viene descritto come le divisioni territoriali nelle cinque province fossero state confermate, all'inizio dell'era cristiana, da un'autorità sovranaturale che donò a Fintan il ramo dai cui semi crebbero i cinque Alberi sacri. E' interessante notare come riferimenti pagani e cristiani si intreccino in questa storia, esempio dell'influenza che la religione cristiana ha avuto su tutta la produzione letteraria medioevale gaelica, andando ad “inquinare” le tradizioni più antiche.

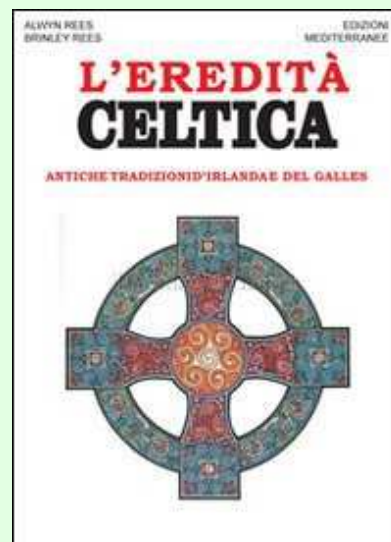
Il testo riporta che: *“Durante il regno di Diarmait, figlio di Cerball (545-565 d.C.), i nobili d'Irlanda protestarono per l'estensione del dominio reale, e che Fintan, figlio di Bòchra, venne chiamato a Tara, dalla sua dimora nel Munster, per definire i confini. Preso posto sul seggio del giudice a Tara, Fintan ripassò la storia d'Irlanda, da Cessair ai Figli di Mil, e raccontò di uno strano personaggio chiamato Trefuilngid Tre-eochair che era apparso all'improvviso in un raduno degli uomini d'Irlanda il giorno in cui Cristo venne crocifisso. Questo straniero era biondo e gigantesco, ed era colui che controllava il sorgere e il tramontare del sole. Nella mano sinistra teneva delle tavolette di pietra, mentre nella mano destra un ramo con tre frutti: noci, mele e ghiande. Egli s'informò sulle cronache degli uomini d'Irlanda, ma questi risposero che non avevano vecchi storici. “Allora ve le darò io”, disse lui. “Io stabilirò per voi la progressione delle storie e le cronache della casa di Tara stessa con i quattro quarti d'Irlanda tutt'intorno; poiché io sono il vero saggio testimone che spiega a tutti le cose sconosciute”. E continuò: “Portatemi allora sette uomini da ogni quarto d'Irlanda, che siano i più saggi, i più prudenti e i più scaltri, e gli archivisti del re stesso che sono nella casa di Tara; perché è giusto che i quattro quarti siano presenti alla partizione di Tara e delle sue cronache, affinché ognuna possa avere la sua dovuta parte delle cronache di Tara”. E quando i rappresentanti dei quattro quarti e del regno di Tara erano riuniti in assemblea, il sovranaturale Trefuilngid chiese: “O Fintan e Irlanda, come è stata fatta la divisione, come sono state divise le cose in merito?”. “Facile a dirsi”, rispose Fintan, “la conoscenza ad Ovest, la guerra a Nord, la prosperità ad Est, la musica a Sud, la sovranità regale al Centro”. Quindi Trefuilngid prese ad indicare in dettaglio gli attributi di ciascun quarto e del centro. La disposizione dell'Irlanda venne così confermata da Trefuilngid che, al momento di lasciare gli uomini d'Irlanda con questo ordinamento, diede a Fintan alcune bacche del suo ramo. Fintan le piantò dove pensava che sarebbero cresciute, e da esse originarono i cinque alberi: il Frassino di Tortu, il Tronco di Ross (un Tasso), la Quercia di Mugna, il Ramo di Dathi (un Frassino) e il Frassino di Uisnech”.*

[Alwyn Rees, Brinley Rees: *L'Eredità Celtica: antiche tradizioni d'Irlanda e del Galles*, Edizioni Mediterranee, 2000 – pag. 102,103,104]

Sebbene la localizzazione di questi cinque luoghi sia incerta, l'idea alla base di questa tradizione è quella degli alberi che simboleggiano i “quattro quarti intorno al centro”, l'*axis mundi* di ogni provincia.

Anche se i testi medioevali fanno riferimento ad esse come due Tassi, una Quercia e due Frassini, Hageneder sostiene che questi alberi si siano sviluppati dai semi di un unico ramo che non poteva essere altro che un Tasso.

Nel linguaggio poetico dei Filid, infatti, spesso le bacche di Tasso venivano chiamate come “noci” (i frutti verdi e duri), “ghiande” (perché simili a piccole tazze), o “mele” (tutti i frutti rossi in passato spesso erano chiamati mele, creando confusione nella terminologia mitologica). Non può sembrare quindi casuale che i cinque Alberi irlandesi possano discendere da un albero di Tasso, visto che è l'albero dal quale l'Irlanda prende appunto il nome. I greci ed Aristotele la chiamavano l'isola lerne e i romani lubernia. Nel IX secolo passò da Iuvernia a Eumonia ad Eubonia Insula. Tanti nomi che riportavano però ad un solo significato: “l'Isola del Tasso”.



Alwyn Rees, Brinley Rees: *L'Eredità Celtica: antiche tradizioni d'Irlanda e del Galles*, Edizioni Mediterranee

“Un ampio e serio saggio che analizza le antiche tradizioni dell'Irlanda e del Galles attraverso i testi del francese Dumézil, del romeno Eliade, dell'austriaco Zimmer, dell'anglo indiano Coomaraswamy e, poi, dell'americano Campbell con riferimenti anche alle teorie dello psicologo svizzero Jung. I miti celtici sono visti dai due autori come dei serbatoi dell'immaginario collettivo occidentale, portatori di significati che non si possono completamente ricondurre alle categorie della ragione, o spiegare per mezzo della storia e della scienza.”

Recensione tratta da www.ibs.it

Nella cultura teutonica, l'Albero della vita era invece rappresentato dall'Yggdrasil, conosciuto come il "Frassino del Mondo", che si proietta in modo verticale dagli inferi (radici), attraversa il mondo di mezzo (tronco) fino a raggiungere il cielo (chioma) per poi allargarsi orizzontalmente sino ai punti più estremo degli oceani. Ma, come spiega sempre Fred Hageneder nel suo "Spirito degli Alberi", questo albero non era un Frassino ma bensì un Tasso, il cui nome è stato erroneamente tradotto. Nell'antico norreno "Barraskr" significa la "cenere degli aghi" ed è descritto come un sempreverde. Caratteristiche tipiche del Tasso e non del Frassino: aghiforme, sempreverde e particolarmente longevo.

Da queste fonti, si può dedurre come il Tasso possa essere considerato l'Albero della Vita per eccellenza, anche se, alla fine, qualunque albero può essere degno rappresentante dell'Albero del Mondo in quanto detentore del movimento evolutivo di ogni forma di vita.

Come scrive ancora Fred Hageneder, "L'Albero Cosmico è anche la fonte primordiale di tutta la vita e della fertilità, sulla Terra come altrove. La vita umana discende da esso al pari di ogni altra manifestazione animale, vegetale o spirituale. Persino gli Dei sono nati da esso, e ricevono la vita eterna dai suoi magici frutti e dalla sua linfa, il magico idromele, il nettare divino".

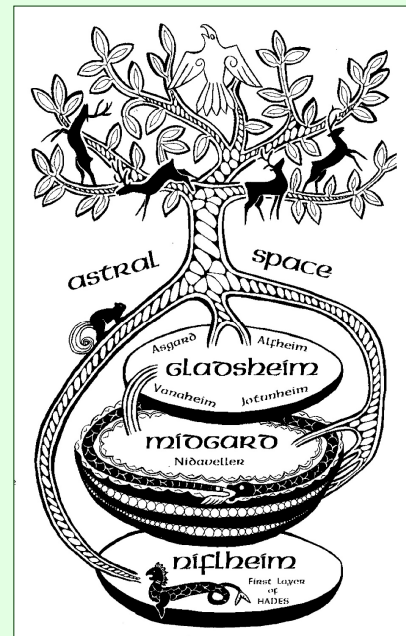
[Fred Hageneder: *Lo spirito degli alberi*, Ed. Crisalide 1998 – pag. 77,78]

Il simbolo dell'Albero della Vita rappresenta quindi bene il legame che esisteva tra l'uomo celtico e la Natura, capace di metterlo in relazione con i mondi soprannaturali.

Come ogni forma vivente, anche gli alberi rispecchiano nella propria costituzione l'umano ed il divino, in quel rapporto Terra e Cielo che era alla base di tutta la spiritualità celtica. In esso coesistono la dualità del maschile e del femminile: la forza e la resistenza tipicamente maschili si fondono con l'armonia, la bellezza ed il nutrimento tipicamente femminile. L'albero è il potere maschile del fallo che penetra nel ventre della Terra, ma nel contempo è anche la materna tenerezza che produce frutti, che sostiene fiori e foglie, che protegge nidi e tane di tutti quegli esseri che in esso vivono.



Yggdrasil in un manoscritto islandese del XVII secolo. Tratto da Wikipedia



Schema di Yggdrasil
TSR - Dragon Magazine #90 (1984-10) © Wizards of the Coast & Hasbro

Come accennato prima, questa spiritualità si basava su una totale ed indiscussa forma di sacralità e devozione verso la Natura, la Grande Madre Universale, in grado di dare e permettere la vita. Tutto ciò fece sì che si sviluppasse una venerazione verso ogni elemento e manifestazione naturale: il moto del sole e della luna, il passaggio delle stagioni, i cicli della terra. Tutto era visto in un'ottica sacra, in quanto manifestazione del divino, ed ogni suo aspetto, politico, militare, culturale, religioso, sessuale, sociale, era vissuto nel quotidiano come tale. Tutti quegli aspetti che il Cristianesimo impose come negativi o peccaminosi, quali l'omicidio o il sesso, erano considerati anch'essi una rappresentazione dell'energia divina e si fondevano con il Tutto in un meccanismo perfetto. I Celti avevano un senso della morale molto semplice che si basava sul rispetto delle leggi, delle tradizioni, degli Dei e delle usanze della propria tribù, ignorando il concetto di Male o di Peccato, che fu introdotto solo dalla morale giudaico-cristiana.

Nel pensiero celtico non vi era quindi una divisione tra sacro e profano, tra bene e male, tra spirito e materia e ogni atto era considerato un'espressione spirituale.

E tutta la Natura deteneva un profondo legame con queste popolazioni, che vivevano a strettissimo contatto con essa, imparando ad osservarla, usarla, rispettarla ed amarla, in quanto era essa che permetteva la loro sopravvivenza. Gli alberi erano quindi elementi fondamentali nella tradizione celtica.

Molte infatti sono le tribù che presero il nome proprio dagli alberi, come gli *Euroboni* e gli *Eburovici* in Gallia (il popolo del Tasso), i *Lemnovici* (il popolo dell'Olmo), gli *Arverni* (il popolo della Terra dell'Ontano). Molti sono anche i luoghi e i toponimi, ancora attuali, che derivano dai nomi delle sacre piante, così come i primi mitici re che si facevano chiamare *Mac Cuill* (figlio del Nocciolo) o *Mac Ibar* (Figlio del Tasso), o i nomi gallesi *Guidgen* (Figlio del Bosco), *Guerngen* (Figlio dell'Ontano) e *Dergen* (Figlio della Quercia).

Gli alberi facevano parte del vivere quotidiano dei celti, utilizzati come fonte di cibo e per le loro qualità curative, come simboli della ciclicità della vita che ogni anno la natura manifestava e che ne scandivano il calendario, e poi per riti, divinazioni ed il linguaggio segreto dei Druidi, l'Ogam, dato il loro diretto rapporto con il soprannaturale.

L'Ogam era un alfabeto composto da segni, formati da linee perpendicolari e trasversali tracciate su una linea verticale, quasi una rappresentazione dell'Albero del Mondo. Questa era una scrittura arborea (*Ogam Craobh*) dovuta proprio a questa sua connessione con il mondo vegetale, dove ad ogni lettera veniva attribuito un albero, le cui proprietà magiche e naturali si riflettevano simbolicamente su tutto l'alfabeto e sull'utilizzo di certi tipi di legni per rituali e divinazioni.

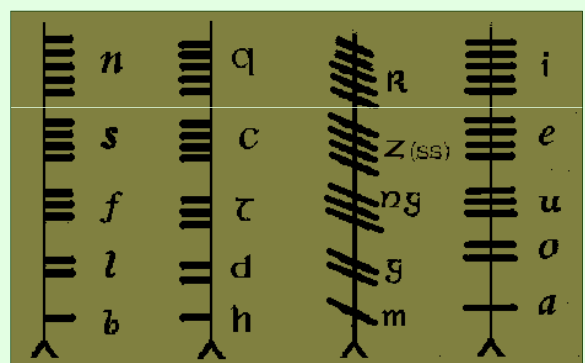
I Druidi, infatti, accendevano fuochi cerimoniali utilizzando solo i nove legni sacri: Betulla, Quercia, Nocciolo, Sorbo, Biancospino, Salice, Abete, Melo, Vite. Prima dell'arrivo dei monaci Benedettini in Irlanda, l'Ogam era scritto in verticale, partendo dal basso verso l'alto, a riprodurre un vero e proprio albero che parte dalle radici e sale verso la cima.

Nell'introduzione di Francesca Diano alle "Tradizioni Celtiche" di Rutherford viene riportata una frase che riassume, in poche parole, il vero legame che univa la Natura con la spiritualità delle popolazioni di quel periodo: "I Druidi non hanno lasciato né templi né monumenti. Il loro tempio era la Natura, il Nemeton, il Bosco sacro, il cui centro era ovunque e la circonferenza in nessun luogo".

Questo ad indicare come tutta la Natura era considerata un grande ed immenso spazio sacro di cui l'albero ne era l'indiscusso sovrano, come lo è tutt'ora e sempre lo sarà, nonostante l'essere umano abbia perso l'umiltà nel suo rapportarsi. L'umiltà può essere infatti considerato l'atteggiamento umano che ci avvicina di più alla Natura e ai suoi cicli, nell'accettazione dei propri limiti, ruoli e ritmi vitali che l'uomo ha purtroppo dimenticato nel volere tutto e subito, in quell'arrogante superiorità di essere al di sopra di ogni cosa. L'uomo dovrebbe rimparare a prendersi i propri tempi, a rimanere sempre aperto all'ascolto per ottenere delle risposte, a "sentire" quando è il momento. Osservare un albero, un bosco, entrare in vibrazione con esso ci può aiutare ad imparare nuovamente ad ascoltare e ad ascoltarci, ad accettare i nostri limiti di essere umano iniziando ad utilizzare altri livelli di percezione, per ritornare ad essere armonici con il Tutto.



fol. 170r del Libro di Ballymote (1390), *Auraicept na n-Éces* con spiegazioni sull'alfabeto ogamico



L'alfabeto ogamico

Testi principali di riferimento:

- Fred Hageneder: *Lo spirito degli alberi*, Ed. Crisalide 1998
- Riccardo Taraglio: *Il Vischio e la Quercia* - Ed. L'Età dell'Acquario, 2001
- Alwyn Rees, Brinley Rees: *L'Eredità Celtica: antiche tradizioni d'Irlanda e del Galles*, Edizioni Mediterranee, 2000
- Ward Rutherford: *Tradizioni Celtiche* - Ed. TEA, 1993
- Federico Gasparotti: *Ogam: l'alfabeto celtico degli alberi Storia e mito fra Druidi e Foreste, Vol.1* - 2010

CONFERENZE, EVENTI

RASSEGNA BIENNALE “Riflessioni su...”

3° Edizione 2013

26 e 27 Ottobre 2013, Volpiano (TO)

Sala Polivalente, Via Trieste n°1

“Riflessioni su...” è una rassegna culturale ideata dal Circolo Culturale Tavola di Smeraldo con lo scopo di promuovere la riflessione etica riguardo tematiche sensibili di grande attualità afferenti alla sfera sanitaria e bioetica. Negli anni passati sono stati affrontati i temi del dolore e del diritto alle cure antalgiche, l'assistenza alla fine della vita e l'eutanasia. Questa terza edizione si svilupperà intorno alla tematica dell'invecchiamento e la conseguente condizione di disabilità e perdita di funzione/autonomia per approdare al “Testamento Biologico”, documento noto anche come “Direttive Anticipate”.

Questa terza edizione si svilupperà, come ormai tradizionalmente nell'ultimo nel week end di Ottobre, ovvero Sabato 26 e Domenica 27, partendo dalla celebrazione del Terzo Premio Letterario nazionale dedicato ad “Enrico Furlini”, proseguendo con uno spettacolo di beneficenza a favore e con Telefono Azzurro la serata del Sabato, per approdare al convegno bioetico sanitario aperto alla popolazione, evento interamente concentrato la Domenica.

Il partner principale per questa terza edizione è Residenze Anni Azzurri, case di riposo per anziani presenti sul territorio da 40 anni. La sede di Volpiano, fondata nel 1972, diretta dalla Dott.ssa Erika Dupont, e dal Dr. Claudio Costantini, ha condiviso il progetto “Riflessioni su” a 360 gradi, dando piena disponibilità per la sua realizzazione.



W. Blake. The book of Urizen. copy G, c. 1818 (Library of Congress), object 11 (Bentley 22, Erdman 22, Keynes 22)

Sabato 26 Ottobre

ORE 18:30

Celebrazione del Terzo Premio Letterario Nazionale “ENRICO FURLINI - Riflessioni sull'uomo che invecchia”. Edizione 2013

Nasceva nel 2009, in occasione del primo anniversario della scomparsa del Dr Enrico Furlini, la prima edizione del premio letterario “*Enrico Furlini - Riflessioni sul dolore e la sofferenza*”. L'obiettivo del premio era –ed è – la celebrazione del ricordo di una figura importante e carismatica del nostro territorio quale è indubbiamente stata quella del Dr. Furlini: per 26 anni Medico di Famiglia ed amministratore comunale in Volpiano.

Proprio da un'idea condivisa con Enrico Furlini soltanto pochi mesi prima della sua scomparsa improvvisa e prematura (avvenuta il 1 Dicembre 2008), nacque il **Circolo Culturale Tavola di Smeraldo**, promotore ed organizzatore dell'evento, che diede così vita alla prima edizione del premio letterario (31 Ottobre 2009) promossa nell'ambito di un Convegno che portava il medesimo titolo e aveva, quali temi principali, la sofferenza e la terapia del dolore. Il convegno manifestò la sua peculiarità nell'aprire i lavori, in maniera del tutto inconsueta, non soltanto agli addetti del settore sanitario, ma anche alla popolazione tutta...e raccogliendo attorno a sé consensi ed approvazione. L'organizzazione fu altrettanto particolare in quanto coinvolse la maggior parte delle associazioni di volontariato volpianesi in una esperienza unica e molto edificante.

La Seconda Edizione del Premio “Enrico Furlini” realizzata nel 2011, “Riflessioni sulla vita: un'esperienza da condividere” fu organizzata su scala nazionale ed ottenne ancor più consensi. Il primo premio venne assegnato ad un'autrice toscana che raggiunse Volpiano alla celebrazione, inserita nuovamente nel contesto di un convegno su tematiche bioetiche (Riflessioni su... la fine della vita), fra la commozione degli organizzatori e del pubblico presente.

Il nostro impegno in ambito etico ha portato alla realizzazione del Terzo Premio Letterario dedicato ad Enrico Furlini, rivolgendo l'attenzione all'invecchiamento ed il conseguente stato di disabilità che l'uomo si trova ad affrontare.

Sono giunte 354 poesie per un totale di 186 partecipanti di cui 107 donne e 79 uomini. 21 provenienti dalla provincia di Torino. La distribuzione per regione è pressoché omogenea, indicazione del fatto che la nostra iniziativa è riuscita a raggiungere uniformemente tutta la penisola con grande soddisfazione ed orgoglio.

Per la celebrazione del Premio è stato invitato il Sig. Beppe Englaro, Presidente della Associazione “Per Eluana”.

CONFERENZE, EVENTI

RASSEGNA BIENNALE "Riflessioni su..."

3° Edizione 2013

26 e 27 Ottobre 2013, Volpiano (TO)

Sala Polivalente, Via Trieste n°1



Sabato 26 Ottobre

ORE 20:30

Apertura dello spettacolo "Tavola di Smeraldo sorride con loro...." organizzato a cura della Tavola di Smeraldo in cui i protagonisti saranno i bambini. Si tratta di uno spettacolo di danza, musica, teatro a cura delle maggiori scuole d'arte del territorio. L'obiettivo della manifestazione è il sostegno di SOS Telefono Azzurro. La musica, il canto ed il teatro faranno da collegamento tra le persone al fine di dar vita ad una Manifestazione Benefica che porti tutti ad avvicinarsi al delicato mondo del disagio infantile. L'associazione Tavola di Smeraldo coopererà insieme all'associazione Telefono Azzurro per uno scopo comune ovvero dimostrare a tutti i bambini vittime di soprusi, sfruttamenti e violenze, che la vita non è soltanto sofferenza, tristezza e pianto ma anche e soprattutto gioia, aggregazione, divertimento e famiglia.

Crediamo che il tema dell'invecchiamento si possa bene coniugare con quello dell'infanzia: per invecchiare dobbiamo essere stati bambini ed un bambino che vive un'infanzia felice e serena, potrà affrontare la vecchiaia con maggior tranquillità e consapevolezza.

Sono state coinvolte le scuole del Comune di Volpiano (TO) ospitante la manifestazione e dei Comuni limitrofi per il reclutamento di bambini al fine di dar vita ad un coro che fosse portavoce della Tavola di Smeraldo. Ai bambini è stato offerto un corso di canto gratuito da Aprile fino al momento della manifestazione di Ottobre grazie al gruppo musicale volpianese "Il Colore dei Suoni", diretto da Maurizio Palermo. Tutti coloro che lavorano per la realizzazione di questo progetto lo fanno a titolo gratuito.

Molte associazioni hanno aderito all'iniziativa ed attualmente si dispone di un palinsesto di circa 2 ore in cui si alterneranno sul palco bimbi dai 2 ai 16 anni accompagnati da genitori, tutor, maestri in una corale artistica unica nel suo genere: percussioni, archi, fiati e strumenti a corde, danze e balli dal classico al più moderno, canti e rappresentazioni teatrali coinvolgono attualmente oltre 150 bambini e 11 scuole provenienti da tutto il territorio. Lo spettacolo sarà condotto da Niko e Michele Di Felice, due artisti della scuola d'improvvisazione teatrale di Cesena TheAtrò.

Le scuole partecipanti alla serata sono:

- Associazione Istituto Musicale "L. Lessona" (Volpiano)
- A.S.D Centro Sportivo Chivassese Gruppo Guys and Dolls (Chivasso)
- Istituto Musicale Comunale Leone Sinigaglia (Chivasso)
- A.S.D. Emozione Danza (Chivasso)
- A.S.D. Il Gabbiano (Torino)
- Coro di Sant'Antonino Simple Music Symphony (Saluggia)
- Scuola di Danza A.S.D. Nuova Arabesque (Leini)
- Il Colore dei Suoni (Volpiano)
- Associazione Culturale Musicale Maestro Depaoli (Leini)
- Scuola Comunale di Musica Michele Leone (Saluggia)
- Tamburini della Banda Musicale di Saluggia



Volpiano
Sabato 26 Ottobre
ore 20:30



TAVOLA DI SMERALDO
...SORRIDE CON LORO...

SPETTACOLO BENEFICO REALIZZATO DAI BAMBINI
A SOSTEGNO DI S.O.S. IL TELEFONO AZZURRO ONLUS
Sala Polivalente - Via Trieste, 1 - Volpiano (TO)

Spettacolo di
teatro · musica · danza

Condurranno la serata Niko e Michele Di Felice
Scuola d'improvvisazione teatrale TheAtrò (Cesena)

Gruppi partecipanti:

- Associazione Istituto Musicale "L. Lessona" (Volpiano)
- A.S.D Centro Sportivo Chivassese Gruppo Guys and Dolls (Chivasso)
- Istituto Musicale Comunale Leone Sinigaglia (Chivasso)
- A.S.D. Il Gabbiano (Torino)
- Coro di Sant'Antonino Simple Music Symphony (Saluggia)
- Scuola di Danza A.S.D. Nuova Arabesque (Leini)
- Il Colore dei Suoni (Volpiano)
- Associazione Culturale Musicale Maestro Depaoli (Leini)
- Scuola Comunale di Musica Michele Leone (Saluggia)

Con il patrocinio di:

Per Info: Sandy Furlini 335 6111237






CONFERENZE, EVENTI

RASSEGNA BIENNALE “Riflessioni su...”

3° Edizione 2013

26 e 27 Ottobre 2013, Volpiano (TO)

Sala Polivalente, Via Trieste n°1



Domenica 27 Ottobre

Dalle ore 09:00 alle 18:00

Convegno “Invecchiamento e disabilità. Il Testamento Biologico”.

Il Testamento Biologico o meglio le Direttive Anticipate che ogni uomo può dettare quando ancora in grado di intendere e volere, rappresentano il massimo grado di libertà ed autonomia per l'uomo del XXI secolo. Infatti con queste viene ampliato e completato il consenso informato, pratica alla base del rapporto medico paziente, poiché viene presa in considerazione l'eventualità legata alla non capacità di intendere e volere. Questa condizione, associata più comunemente agli stati vegetativi permanenti (ovvero quelle situazioni di particolare disabilità in cui il cervello ha perso definitivamente la capacità di mettere la persona in relazione col mondo esterno) si verifica con grandissima probabilità man mano che le persone invecchiano poiché il cervello, invecchiando con loro, perde il contatto consapevole con la realtà ed isola la persona in un vero e proprio mondo senza relazione. Sono oggi moltissimi i nostri anziani confinati in una realtà arelazionale in cui permangono ancora attive le funzioni vitali ma senza la possibilità di dialogo o interazione. Per queste persone non è più possibile la scelta di fronte alle varie possibilità di trattamenti sanitari che si prospettano nel prosieguo della loro malattia degenerativa ed involutiva pertanto si impone il quesito circa la necessità di esprimere in anticipo i propri desideri, ovvero nel momento in cui la mente si presenti ancora lucida ed in grado di operare delle scelte libere ed incondizionate.

Questo convegno è organizzato in collaborazione con Residenze Anni Azzurri, case di riposo presenti sul territorio da oltre quarant'anni. Molte associazioni locali sono coinvolte nella realizzazione dell'evento che per il paese assume il ruolo di appuntamento importante anche alla luce della grande affluenza di pubblico proveniente da tutta la Regione.

Sono stati concessi i Patrocini di: Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri della Provincia di Torino, Collegio Infermieristico provincia di Torino (IPASVI), Ordine degli Psicologi della Regione Piemonte, Consulta di Bioetica Onlus, Federdolore, Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, Società Italiana di Neurologia, ANIARTI (Associazione Nazionale Infermieri di Area Critica). Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comuni di Volpiano, San Benigno C.se.

PROGRAMMA

Ore 09:00

APERTURA DEI LAVORI

Emanuele De Zuanne, Sindaco di Volpiano
Barbara Chiapusso, Vicepresidente Collegio Ipasvi
Antonella Laezza, Vicepresidente Ordine degli Psicologi
Elsa Margaria, Consigliere Ordine medici e Odontoiatri

Ore 09:30 INVECCHIAMENTO E DISABILITA'

Moderatori:

Claudio Costantini, Direttore Sanitario Residenza Anni Azzurri Volpiano (TO)
Katia Somà, Infermiera Cure Domiciliari ASLTO4

Invecchiare è sempre stato un problema?

Federico Bottigliengo, Egittologo

2013: vietato invecchiare

Massimo Centini, Antropologo

Invecchiamento fisiologico e patologico

Piero Secreto, Geriatra

Perdita dell'autonomia: implicazioni psicologiche e sociali

Daniele Debernardi, Psicologo

L'anziano in casa sua

Gabriella Leone, Medico di Medicina Generale

Anziani, famiglie e R.S.A snodi al crocevia di una scelta in tempo di crisi

Mary Nicotra, Direttore Socio - Sanitario Cittadella di Saluggia, Psicoanalista, Psicoterapeuta

Il ricovero in ospedale dell'anziano: quando e perché

Piergiorgio Bertucci, Medico Pronto Soccorso Chivasso (TO)

Ore 15:00 IL TESTAMENTO BIOLOGICO

Conducono: Maurizio Mori e Sandy Furlini

La vita senza limiti

Beppino Englaro

Carta sulle Dichiarazioni Anticipate del Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Tavola rotonda

Parteciperanno

- Giuseppe Zeppego (Chiesa Cattolica)

- Luca Savarino (Chiesa Valdese)

- Francesco Bergamaschi (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni)

- Ahmad 'Abd al Quddus Panetta (Comitato Etico Comunità Religiosa Islamica Italiana)

- Rav Alberto Moshe Somekh (Rabbino della comunità ebraica di Torino)

CONFERENZE, EVENTI

RASSEGNA BIENNALE “Riflessioni su...”

3° Edizione 2013

26 e 27 Ottobre 2013, Volpiano (TO)

Sala Polivalente, Via Trieste n°1

Prima sessione: INVECCHIAMENTO E DISABILITA'

La tendenza dell'uomo è in generale vivere la propria esperienza di vita ponendosi obiettivi e ricercando risorse per perseguirli, progettando percorsi e cercando di risolvere il maggior desiderio che gli è proprio: la soddisfazione personale, quella di coppia e, talvolta quella del gruppo cui appartiene. Per portare a compimento questo che può essere considerato uno schema di massima per tutti gli esseri umani, fa i conti con le proprie abilità e forze mettendo sui piatti della bilancia i desideri da un lato e i successi dall'altro cercando il buon vecchio e saggio equilibrio. Ciò di cui spesso non tiene conto è la variabile temporale ovvero la perdita costante ed inesorabile delle potenzialità acquisite alla nascita giorno per giorno. Un meccanismo di autoprotezione genera però una sorta di cecità psichica riguardo alla consapevolezza di tale costante perdita. Infatti perdere la capacità fisica di compiere determinate azioni non è percepita come disagio consapevole e il nostro cervello, grazie alle sue capacità di adattamento plastico, ci aiuta a “mascherare” il percorso involutivo attraverso l'adattamento. Ma tutto questo non vale per ogni persona allo stesso modo, configurandosi quelle straordinarie sfumature che caratterizzano l'unicità del singolo uomo. Cosa significa dunque perdere la capacità di compiere azioni? quali implicazioni ha il nuovo status di disabile, ovvero di non più abile rispetto ad una condizione precedentemente percepita come soddisfacente? Da sempre l'uomo ha percepito l'avanzare dell'età come un problema e ha riflettuto molto sulla vecchiaia talvolta interpretandola come frutto di un castigo divino. L'uomo contrappone la propria caducità e limitatezza temporale alla perfezione e immortalità che attribuisce alla sfera del divino. Nascono quindi le tensioni filosofiche verso il trascendente e la ricerca della strada per raggiungerne le aree di influenza onde acquisirne le caratteristiche. Oggi si assiste ad un fenomeno particolarmente allarmante dal punto di vista sociale: la negazione della vecchiaia con la conseguente e delirante pretesa dell'immortalità. Sempre di più gli operatori sanitari si trovano a dover soddisfare richieste al limite dell'accanimento terapeutico a causa della negazione da parte dei parenti dell'anziano che invecchiare è una condizione fisiologica, normale; non tutti i sintomi dell'invecchiamento sono pertanto riconducibili a stati morbosi e perciò risolvibili... Come ultimo elemento del nostro ragionamento va tenuta in seria considerazione la condizione economica in cui versa il sistema sanitario attuale: da una situazione passata in cui si è cercato di dare tutto a tutti si vuole approdare a quella più corretta in cui dare il giusto a tutti.

Il passaggio viene però percepito come espropriazione di una fetta di salute e come percorso di rischio verso una perdita di assistenza. Come trasferire dunque l'informazione ai cittadini che l'errore avveniva prima, quando anche l'inutile/poco utile, veniva erogato gratuitamente diventando spreco?

Come risolvere infine il dilemma del costante invecchiamento della nostra società? Grazie ai tanto criticati sistemi sanitari che negli anni si sono susseguiti, l'Italia vanta il primato della Nazione seconda al mondo come longevità. La vita media degli Italiani è infatti di 79 anni !!! Nel 2030 la popolazione anziana sfiorerà il 30% : più si sta meglio e maggiormente si invecchia confermando l'elevato potenziale della sanità Italiana rispetto alle altre Nazioni.

Ma quanto è pronta la società del 2013 ad affrontare il peso della propria vecchiaia/benessere? Quali sono le possibilità di assistenza per un anziano non autosufficiente? Senza dubbio il miglior setting di cura è il proprio domicilio e lo evidenziano gli studi scientifici ormai da anni ed in tutto il Mondo civilizzato. Quando è il momento di ricorrere alla struttura di assistenza per acuti, ovvero il Pronto Soccorso?? Dove risiede la sottile linea di demarcazione fra accanimento terapeutico e appropriatezza delle cure?

Una proposta del nostro sistema sanitario è la struttura residenziale, la buona e vecchia casa di riposo “aggiornata” secondo i criteri più moderni di assistenza. Residenze Sanitarie Assistenziali: ecco la via ottimale per tante situazioni di crisi in cui la famiglia non riesce a supportare le disabilità del proprio congiunto. Ma fino a che punto il sistema riesce ad accogliere le richieste?

Questi sono i temi principali che verranno affrontati nella prima sessione del convegno in un percorso che prende il via da considerazioni filosofico-storico-antropologiche, transitando per i concetti di vecchiaia-invecchiamento secondo criteri clinico assistenziali e sociali per arrivare a presentare le varie possibilità offerte dal sistema sanitario per gestire la vecchiaia in modo professionale e nel contempo umano.

Obiettivi:

Riflettere sulla perdita di capacità come meccanismo naturale dell'invecchiamento umano.

Mettere a conoscenza dell'esistenza di varie possibilità offerte dal sistema sanitario per assistere l'anziano non autosufficiente.

Ragionare sulla distribuzione delle risorse e focalizzare l'attenzione sul principio “il giusto a tutti”.

Evidenziare i criteri per un invio al Pronto Soccorso delle persone anziane rispettando i principi di non accanimento terapeutico ed appropriatezza delle cure.

CONFERENZE, EVENTI

RASSEGNA BIENNALE “Riflessioni su...”

3° Edizione 2013

26 e 27 Ottobre 2013, Volpiano (TO)

Sala Polivalente, Via Trieste n°1

Seconda sessione: IL TESTAMENTO BIOLOGICO

Il Testamento Biologico o meglio le Direttive Anticipate che ogni uomo può dettare quando ancora in grado di intendere e volere, rappresentano il massimo grado di libertà ed autonomia per l'uomo del XXI secolo. Infatti con queste viene ampliato e completato il consenso informato, pratica alla base del rapporto medico paziente, poiché viene presa in considerazione l'eventualità legata alla non capacità di intendere e volere. Questa condizione, associata più comunemente agli stati vegetativi permanenti (ovvero quelle situazioni di particolare disabilità in cui il cervello ha perso definitivamente la capacità di mettere la persona in relazione col mondo esterno) si verifica con grandissima probabilità man mano che le persone invecchiano poiché il cervello, invecchiando con loro, perde il contatto consapevole con la realtà ed isola la persona in un vero e proprio mondo senza relazione. Sono oggi moltissimi i nostri anziani confinati in una realtà arelazionale in cui permangono ancora attive le funzioni vitali ma senza la possibilità di dialogo o interazione. Per queste persone non è più possibile la scelta di fronte alle varie possibilità di trattamenti sanitari che si prospettano nel prosieguo della loro malattia degenerativa ed involutiva pertanto si impone il quesito circa la necessità di esprimere in anticipo i propri desideri, ovvero nel momento in cui la mente si presenti ancora lucida ed in grado di operare delle scelte libere ed incondizionate.

Afferma Maurizio Mori, Presidente della Consulta Laica di Bioetica “Molti dicono che la vita è sacra, ma non pensano che l'evoluzione della medicina ha scardinato questo principio in ogni fase della nostra vita, dal momento del concepimento a quello della morte. Il controllo che la scienza medica può oggi operare sulla vita delle persone ha rimesso in discussione tutto, compreso i due principi di autoconservazione della specie e di autoconservazione dell'individuo. Per evitare che questa rivoluzione scientifica travalichi ogni limite, noi non possiamo che ripartire dalla persona, dalla difesa dei suoi diritti di scelta e di determinazione”

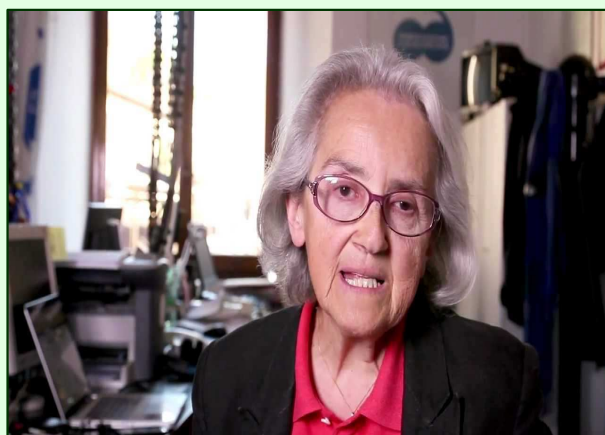
Ospite particolare della sessione dedicata al testamento biologico è il Sig Beppino Englaro, padre di Eluana, la ragazza che dopo 16 anni di vita congelata in uno stato vegetativo permanente ha ottenuto che venissero interrotti i trattamenti di mantenimento delle funzioni vitali. Questo caso ha aperto un grande riflettore sul tema del fine vita e della scelta personale che ogni individuo deve poter fare in merito ai trattamenti sanitari cui desidera o non desidera essere sottoposto.

Parteciperanno alla tavola rotonda esponenti delle maggiori confessioni religiose presenti in Italia: la Chiesa Cattolica, la Chiesa Valdese, la Chiesa Evangelica, la Chiesa di Gesù Cristo, la Comunità Ebraica e quella Islamica. Hanno rifiutato l'invito gli esponenti della Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova.

Le tavole rotonde proposte dal Circolo Culturale Tavola di Smeraldo da anni, vogliono essere tavoli di NON confronto: non si tratta di raggiungere una uniformità di idee, non si vogliono cercare accordi fra posizioni opposte ma anzi, gli ospiti esporranno la loro posizione e risponderanno alle domande del pubblico avendo la possibilità di portare ai cittadini presenti la propria idea e posizione. Il rispetto della scelta anche religiosa è alla base di questo incontro che vuole essere un arricchimento per tutti in un'ottica di pluralismo etico, filosofico e religioso che diventi motivo di crescita per la nostra società in cerca di nuovi valori. L'accordo viene trovato così nel rispetto reciproco.

Obiettivi

- Descrivere il Testamento Biologico .
- Evidenziarne l'utilità in situazioni limite attraverso l'esperienza Englaro.
- Sensibilizzare il pubblico sulla necessità di assumere una posizione in merito al testamento biologico.
- Esporre varie posizioni religiose sul tema sottolineando l'importanza del pluralismo religioso come sintomo di società viva.
- Sensibilizzare il pubblico sul rispetto delle opinioni altrui creando un dibattito che non vuole giungere ad uniformare ma bensì valorizzare le varie posizioni.



Mina Welby, non potrà essere presente al convegno per precedenti impegni ma ci manda un saluto ed un invito a proseguire i nostri lavori sul Testamento Biologico.

“RIFLESSIONI SU... INVECCHIAMENTO E DISABILITÀ - IL TESTAMENTO BIOLOGICO”

VOLPIANO (TO) 27 OTTOBRE 2013

RELATORI E MODERATORI

Francesco Bergamaschi, Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni
Piergiorgio Bertucci, Medico Urgentista di DEA
 Specialista in Medicina Tropicale, Chivasso (TO)
Federico Bottigliengo, Egittologo, Université Paul-Valéry, Montpellier
Massimo Centini, Antropologo, Torino
Claudio Costantini, Direttore Sanitario Residenza Anni Azzurri Volpiano (TO)
Daniele Debernardi, Psicologo, Residenza Anni Azzurri, Volpiano (TO)
Beppino Englaro, Presidente dell'Associazione "Per Eluana"
 Membro onorario della Consulta di Bioetica
Sandy Furlini, Medico di Medicina Generale, Volpiano (TO),
 Master in Bioetica, Presidente Circolo Culturale Tavola di Smeraldo
Gabriella Leone, Medico di Medicina Generale, Leini (TO)
Maurizio Mori, Presidente della Consulta di Bioetica Onlus
Maria Nicotra, Direttore Socio-Sanitario Cittadella di Saluggia (TO),
 Psicoanalista, Psicoterapeuta
Ahmad 'Abd al Quddus Panetta
 Comitato Etico Comunità Religiosa Islamica Italiana
Luca Savarino, Chiesa Valdese, Ricercatore in Filosofia Morale e
 Professore Aggregato di Bioetica presso l'Università del Piemonte Orientale
Piero Secreto, Geriatra, Direttore U.O.A. Medicina Riabilitativa:
 Alzheimer, Presidio Fatebenefratelli, S. Maurizio C.se (TO)
Katia Somà, Infermiera, Master in Bioetica, Volpiano (TO)
 Segretario Circolo Culturale Tavola di Smeraldo
Rav Alberto Moshe Somekh, Rabbino della Comunità Ebraica di Torino
Giuseppe Zeppugno, Chiesa Cattolica, Direttore scientifico e Docente del
 Master Universitario in Bioetica della Facoltà Teologica
 dell'Italia Settentrionale - Sezione di Torino

INFORMAZIONI GENERALI

Segreteria Organizzativa
 CIRCOLO CULTURALE TAVOLA DI SMERALDO
 Katia Somà: trilliluna@hotmail.com
 Sandy Furlini: sandyfurlini7@msn.com - Mobile 335 6111237

Per iscrizioni ECM

- Iscrizioni online:
www.ecmpiemonte.it
 organizzatore: Ass. Dott. Luigi Fiori, Fatebenefratelli per le Nuove Povertà
 - Iscrizioni telefoniche o mail:
 Maria Sandrini
msandrini@fatebenefratelli.it
 Tel. 011 9263782 - fax 011 9263691 - Mobile 340 4643568
 Ingresso gratuito - iscrizione obbligatoria

Con il patrocinio di:



CONSULTA DI BIOETICA

ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI ED ODONTOIATRI DELLA PROVINCIA DI TORINO
 ORDINE DEGLI PSICOLOGI DELLA REGIONE PIEMONTE
 COLLEGIO PROVINCIALE INFERMIERI IPASVI
 ASSOCIAZIONE ITALIANA INFERMIERI DI AREA CRITICA FEDERDOLORE
 SOCIETÀ ITALIANA DI GERIATRIA E GERONTOLOGIA
 SOCIETÀ ITALIANA DI NEUROLOGIA

In collaborazione con:

Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine Consolata Fatebenefratelli
 Centro Incontro Riboldi, Volpiano
 Unitrà, Volpiano
 Associazione Nazionale Carabinieri Sez. Gen. C.A. Dalla Chiesa
 Associazione Nazionale Vigili del Fuoco Volontari
 Gruppo Amici del Passato
 Croce Bianca Volpianese
 Hobby Art, Volpiano

Coordinatori del Convegno:

Sandy Furlini
 Katia Somà
 Claudio Costantini

INGRESSO LIBERO E GRATUITO PER TUTTI
 I CITTADINI INTERESSATI



Anni Azzurri
 persone per servire persone

ORGANIZZANO E PROMOVIONO IL CONVEGNO

4
 crediti ECM
 per tutte le
 professioni sanitarie



RIFLESSIONI SU ...
 INVECCHIAMENTO E DISABILITÀ
 IL TESTAMENTO BIOLOGICO

III° Memorial Enrico Furlini

Volpiano (TO)
 DOMENICA 27 OTTOBRE 2013
 Sala Polivalente - Via Trieste 1

www.manuilamarengo.com

Aggiornamenti su:

www.tavoladismeraldo.it

FB: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Contattare il Responsabile Sandy Furlini al
 335-6111237



COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto)
 Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

- 1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"
- 2) Leggi lo Statuto Associativo
- 3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti
- 4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
 IBAN IT85M0200831230000100861566
- 5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".
 Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278